

Anno LXXVII - Maggio 2021 - N. 1 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Post. - 70% - NF/AV - Tassa Pignorata - Taxe Percute



Al Direttore di Fameja Alpina
Sara Zanotto
Via Mons. Cuccarollo 35
36065-Casani di Mussolente (VI)

PADOVA CMO
Poste
180421-18
Italiane

ITALIA
100
1000
AEI

Cara Fameja Alpina,

l'8 marzo 2020, forse per noi alpinisti, del Coronavirus. Un'aria qui, per noi alpinisti, per noi veneti, la crudele inferna che abbraccera in infernale girone dantesco il mondo intero. Non era ancora chiaro cosa significasse restare in casa ad aspettare che passasse l'uragano. Ma possiamo almeno andare a comprare il pane? E il vino? ... Quello no! ... Ostrega! Avevo rotto un rubinetto e dovrevo sostituirlo per non avere acqua in tutta la casa: neanche fosse stato nel deserto!

LETTERE DAL FRONTE COVID

SARA ZANOTTO
Via Monsignor Cuccarollo, 35
36065
CASANI DI MUSSOLENTE
VI

PER
SARA ZANOTTO
V. MONS. CUCCAROLLO 35
36065 CASANI DI MUSSOLENTE
(VI)

PADOVA CMO
Poste
180421-18
Italiane

ITALIA
0,25
ITALIA
0,80
ITALIA

SARA ZANOTTO
Via Monsignor Cuccarollo 35
36065 Casani di Mussolente
(VI)

PADOVA CMO
Poste
180421-18
Italiane

postacard
€ 1,10
Posteitaliane





Anno LXVII
n.1 Agosto 2021

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente

Marco Piovesan

Direttore

Sara Zanotto

Redattori

Piero Biral, Alessandra Metelka,
Enrico Borsato, Paolo Carniel,
Isidoro Perin, Ivano Stocco,
Renzo Toffoli, Franco Zorzan

**Hanno collaborato alla
realizzazione di questo numero:**

Piovesan Marco, Crosato Bruno,
Nino Forner, Franco Giacomini,
Sergio Furlanetto, Cleto Barbon,
Associazione battaglia del Solstizio

Autorizzazione

Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

Redazione A.N.A.

Via S. Pelajo, 37 | Treviso

Tel. 0422 305948

fax 0422 425463

E-mail: fameja.alpina@gmail.com

www.anatreviso.it

Stampa

Tipografia Marca Print

www.marcaprint.it - info@marcaprint.it

azienda certificata FSC

C.C.P. n. 11923315 intestato alla

Sezione ANA di Treviso

Sped. in abb. postale

2° quadrimestre 2021



EDITORIALE



Un saluto a tutti,

non posso che iniziare questo editoriale con il mio più sincero e profondo ringraziamento per la rinnovata fiducia dimostratami rieleggendomi come Vostro Presidente per il triennio 2021-2023. Quest'anno con il rinnovo del consiglio si applica ufficialmente il nuovo regolamento sezionale, portando da 24 a 20 raggruppamenti, un rinnovamento che non deve spaventare o portare freddezza e rigidità, ma anzi, ci proietta ad una visione ottimistica del futuro, consapevoli della mancanza di nuovi "rincalzi" nelle nostre fila, ma sempre più pronti a fare più cordata per tenerci uniti, solidi, robusti per dimostrare sempre più di la grande forza della nostra Associazione che ci lega insieme con valori che superano i confini e i campanilismi.

Molti consiglieri finiscono il loro mandato ed altrettanti di nuovi sono entrati. Un ringraziamento particolare agli uscenti, un forte Grazie per il vostro lavoro e disponibilità. Un benvenuto ai nuovi, certo che affronteranno questo incarico con spirito alpino e che sapranno mantenere saldi i nostri valori attraverso un sano e costruttivo confronto interno e con i propri capigruppo.

Ormai siamo nel pieno del nostro Centenario... la presentazione ufficiale è stata fatta e prepariamoci a vivere l'avvicinamento a quelle che saranno le date più significative della nostra Sezione, della nostra storia; sul prossimo numero di fine estate avremo delle anticipazioni sui contenuti degli appuntamenti e qualche anteprima sul libro centenario.

*Il Vostro Presidente
Marco Piovesan*



Cari Alpini miei,
in questo numero sono raccolti la prima parte di articoli che ora stanno iniziando ad arrivare complice l'apertura post restrizioni e questa nuova normalità che ci trova tutti frenetici.

Non preoccupatevi se non trovate in questo numero riscontro ad alcuni dei vostri articoli, usciremo con due numeri ravvicinati di Fameja Alpina. Ora e a ridosso della fine dell'estate, quindi fine agosto/inizio settembre per essere pronti per celebrare il Centenario con tutte le sue manifestazioni.

Ringrazio chi mi ha chiesto in qualsiasi modo come sto in questo periodo, chi comprende, chi si mette a disposizione.. allargo a tutti l'invito di essere protagonisti di Fameja Alpina, non solo per quanto riguarda la scrittura di articoli, ma anche come parte viva della redazione... carta e penna ci sono per tutti...

Grazie alla mia Redazione: comprensiva, efficiente.. Quercia dove ristorarsi all'ombra, quando il sole estivo sembra bruciare troppo.

Perdersi è consentito, solo se si trova poi la rotta.

Sara

SOMMARIO

Editoriale 2

Posta alpina 4

Dalla Sezione 6

C'è Posta per me.....6

Addio all'ultimo reduce Galilea.....10

Guardiana sacrario Cima Grappa.....11

Protezione Civile 12

Ospedale Noale.....12

Protezione Civile 2020.....13

La Protezione Civile agli albori14

Cultura 17

Monumento Fagarè.....17

100 anni un silenzio20

Toni e Bepi21

Villa Berti Nervesa22

Grande Guerra in montagna24

Vita di gruppo 27

Anagrafe 36

Retro di copertina: alcune pagine del quaderno dove il soldato Massimiliano, una volta rientrato dalla guerra (1915/18), scrive le sue memorie e le sue vicende dalla partenza da Bolzano alla fine della guerra, fino all'arrivo a Feldkirchen in Carinzia, dove il nostro esercito aveva inviato le truppe per preservare la sovranità territoriale all'Austria, presa di mira dalle fameliche truppe slave che volevano impossessarsi della bella regione austriaca. Qui il soldato trascorre tutto il 1919 sino al suo congedo, descrivendo i rapporti con la popolazione locale.

LO SPRITZ



Il termine latino per indicare il ricciolo, cioè le nuvole che formano il cielo a pecorelle e son foriere di maltempo è cirrus. Cumulus serve per descrivere quelle nuvole bianche e gonfie che assumono a volte la forma di candide montagne in un cielo estivo. Nimbus indica invece una massa di nuvole portatrici di pioggia.

Ed infatti stasera piove. È una pioggia autunnale leggera ma persistente che, sferzata da un vento gelido, rimbalza sul letto di foglie morte regalando un profumo di antico. Ogni volta che alla sera esco in giardino e mi ritrovo in una tale situazione non rientro subito in casa. Mi appoggio al muro per proteggermi o nascondermi, non so, e con il cuore e la mente ritorno al passato. Torno sempre agli anni settanta, periodo nel quale ho fatto il corso di ufficiale alpino ad Aosta.

Mi rivedo giovane sentinella alla porta carraia, alla polveriera o agli elicotteri... non fa differenza. Quattro ore di guardia solo e al freddo, magari sotto la pioggia, alternate a quattro ore di sonno, con gli scarponi sempre addosso ed il fucile e l'elmetto appoggiati alla brandina di tela rigida. Al mattino, smontato dal servizio di guardia, mi aspettavano ore di lezione in aula oppure marcia o addestramento al combattimento: per capirci sbalzare rasoterra zigzagando al passo del leopardo. Poi mi rivedo giovane sottotenente pieno di paure, incapace di non sbagliare con i bravi e tolleranti coetanei, provenienti da mezza Italia, che formavano il mio plotone della 155ma compagnia mortai da 120, Battaglione Gemona della gloriosa Brigata Julia.

Solo a scriverlo mi si gonfia il petto. Chissà perché. Ogni cosa di quell'anno obbligatorio di servizio alla Patria ti resta impressa dentro e la porti con te per tutta la vita. Quanti errori che potevo evitare e quante decisioni affrettate. Ma anche che grande esperienza di vita e quanti bei ricordi. Penso con affetto ai ragazzi che hanno condiviso con me quel periodo. Ero spesso troppo duro con loro, magari sbagliando, ma guai a toccarmeli. Alla fine tra mugugni ed imprecazioni tutti remavamo sempre verso la stessa direzione: ricordo la loro preparazione, le loro capacità e il loro senso di cameratismo e solidarietà. Il più forte aiuta chi non ce la fa. Il giovane rispetta l'anziano. Nessuna distrazione. Non era facile, durante un intervento di compagnia, con il mortaio da 120 dover sparare a 4 km di distanza per centrare l'obiettivo senza sbagliare nessun passaggio. Avevamo solo vent'anni, una vita fa, ma credo si trattasse di un'altra Italia ... E ritorno di colpo al presente.

Continua a piovere sulle foglie e sul mondo. Appoggiato al muro resto ancora lì a pensare: oggi prevalgono l'individualismo, la banalità e la volgarità ed è in corso una guerra subdola e devastante. Siamo in piena pandemia dove un nuovo virus ci regala 700 morti al giorno. Allora mi chiedo: "nel 2020 a vent'anni è proprio così difficile rinunciare ad uno spritz?"

La leggera nebbiolina che sto respirando mi penetra nelle ossa e il brivido corre lungo la schiena, rientro in casa con sottile senso di disagio nel cuore.

*Paolo Targhetta
gruppo Alpini di Castelfranco Veneto*

Libertà?

Cara Direttrice Sara, perdonami per il mezzo con cui ti scrivo: mi è ormai più facile buttar giù due righe, anche di getto, sulla tastiera, che destreggiarmi con carta e penna senza pasticciare!

Vorrei intitolare il mio contributo "Libertà?", ma prima ti racconto come ho trascorso questo lungo anno "da alpino": su questo punto, un po' come tutti, ho dovuto ricalibrare impegni e priorità, perché una vita associativa prima scandita da cerimonie, anniversari, raduni, intervallati da servizi, concerti e ritrovi conviviali, si è riconvertita ed ha intrapreso una direzione tutta indirizzata a far fronte alla MMM (minuscola mortale minaccia). Vestendo i benemeriti panni della Protezione Civile ANA, oppure la rossa giacca del Gruppo, ho sempre potuto esprimere ed appagare la mia voglia di lavorare bene con i miei amici aiutando il prossimo. Il servizio presso il mercato di Treviso, richiestoci per poter mantenere viva questa vivace realtà, ha visto rispondere "Sì" a molte penne nere del Gruppo che prima frequentavano poco la Sede, ed ora siamo una compagine davvero affiatata in cui ognuno gioisce nel lavorare insieme! No, confesso che in questo momento non mi manca poi così tanto la "vita di prima" (ma sono certo che quando potrà riprendere la apprezzerò con tutto il cuore), perché ho avuto la fortuna di vivere la mia alpinità senza sentirmi solo e frustrato.

Vengo ora a giustificare il titolo. Nello svolgimento del servizio d'ordine agli accessi al mercato, vedo sfilare mille, duemila e più cittadini, tutti rispettosi delle normative per la prevenzione dei contagi: molti ci salutano e ci ringraziano ... purtroppo però capita talvolta - una, al massimo due nell'arco della giornata - la persona che ostentatamente non porta la mascherina, oppure pretende di accostarsi alle bancarelle pedalando sulla propria bicicletta "slalomando" fra la gente: la nostra consegna non ci consente di imporre alcunché a chicchessia, ma solo di fare opera di convincimento allertando nel contempo

la Polizia Locale. Purtroppo i negazionisti "no mask" non aspettano altro, inscenano il loro teatrino e l'argomento principe è che noi alpini limitiamo la loro libertà giungendo, in un caso estremo, a paragonarci ai nazisti che deportarono gli Ebrei ed ai collaborazionisti che li denunciarono!!

Ti dirò: non è facile mantenere la calma al cospetto di tanta arroganza, ma ci siamo sempre riusciti; tuttavia un unico individuo del genere riesce a mortificarti più di quanto gli altri mille ti gratifichino.

E poi ... resta il tarlo: se ci fosse una punta di ragione anche nella sua affermazione? Davvero posso essere interpretato come un kapò di una nuova strisciante forma di dittatura? Proviamo a ragionare: indosso la mascherina non certo perché mi piace - e appena sono al sicuro (casa, auto, luogo isolato) la tolgo e respiro libero - ma perché il presidio correttamente calzato ferma il droplet e ostacola il mio essere potenziale minaccia verso il prossimo ... fino a prova contraria. Per spiegarsi, non protegge me, ma chi mi circonda da me. Tu negazionista (?!) dici che richiedendoti di adeguarti alla legge limiti la tua libertà, adducendo il motivo che non hai mai contaminato nessuno: ma perché la TUA libertà dev'essere privilegiata a scapito di quella degli altri? Se puoi tu adottare comportamenti pericolosi, io dico che lo possono tutti, con le conseguenze che -forse- anche tu riesci ad immaginare. Essere libero in un Paese libero significa assumersi quelle poche responsabilità e sacrifici che sono richiesti al cittadino per salvaguardare l'incolumità di tutti; le risorse di cui disponiamo sono limitate e non possono essere sprecate per porre rimedio alle scelleratezze di qualche imbecille egoista!

Parlarne con te mi ha fatto bene, ne sono ora fermamente convinto più che mai, e ti saluto cara Sara, sperando davvero di riabbracciarci presto.

Carlino Opale

C'È POSTA PER ME..

L'idea mi è venuta una sera davanti al caminetto, terminata l'ennesima video chiamata di lavoro, terminata di scrivere l'ultima mail, risposto all'ennesimo messaggio che ormai poco aveva di affettuoso.. stanco anche lui di trasmettere sentimenti così grandi, via rete.

Non vi nego che, anche se la mia "tenera" età dovrebbe appassionarmi alla tecnologia e per quanto io la trovi da un lato molto utile e per certi versi indispensabile, non mi piace e mi fa pensare con molta amarezza che forse, a forza di essere molto connessi dentro... ci siamo in verità chiusi fuori.

Senza chiavi. Senza campanello. Senza ormai più modo di entrare.

Così, dopo queste riflessioni, maturate in tempo Covid, ho pensato di scrivervi, una mail (ahimé) per fare più veloce, ma per regalarvi quello che per me è un momento magico: carta, penna e qualche pensiero di troppo da trasferire su carta per liberare un po' di posto nella mente. "Alpini miei, come state?"

Mi avete emozionato, molto. Mi ha avete confermato quello che sapevo, ma che avevo tanto desiderio di leggere: che siete unici.

Mi avete regalato pezzettini nascosti della vostra vita, inchiostro vitale e prezioso. Vi siete divertiti a scrivermi su qualsiasi pezzo di carta, con qualsiasi grafia; alcuni di voi hanno avuto la premura di scrivere anche un

testo al pc da accompagnare all'originale, consapevoli forse che la loro scrittura assomiglia a quella delle ricette dei dottori: un po' difficile da decifrare.

Ho aspettato con gioia il postino, che di solito porta bollette da pagare e mi sono sentita grata di ricevere così tanto affetto.

Come sto io? Me lo avete chiesto quasi tutti.

Se devo essere sincera è un sentimento nuovo,... sarà che sto diventando grande e che le favole che mi raccontavo tempo fa non trovano riscontro nella vita di tutti i giorni. Ci raccontano che per ogni drago feroce c'è qualcuno che ci protegge, ma nelle favole moderne questo non succede. Ho imparato, in questo periodo di Covid, di distanziamento, a essere più sincera con i miei sentimenti, a raccontarmi la favola così com'è, senza molta fantasia. Ho imparato che nonostante le tante burrasche, il sole brilla sempre. Ho imparato che sono una ragazza fortunata, nonostante le burrasche, e che esservi amica è uno dei più bei regali di sempre.

Vi lascio alcuni frammenti di lettere, sperando di poterle esporre in una mostra o raccogliere in un libro. Continuate a scrivermi, mi rendereste felice: Sara Zanotto, Via Monsignor Cuccarollo 35, Casoni di Musolente 36065.

"...scrivo perchè è un modo per rilassare il nostro animo in un momento che ci impedisce la comunicazione

diretta... sento anche io il desiderio di un forte abbraccio; sarebbe il segnale che il vigliacco l'abbiamo distrutto.."

Mi è stata raccontata la tragica vicenda della perdita di un compagno nei campi invernali: ricordo riaffiorato sistemando vecchie foto, vecchi libri.. Ne traspare tanto dolore ancora, ricordi che riaffiorano facendo sicuramente sanguinare un po' questa ferita mai rimarginata. Sono grata di essere custode di un ricordo che ancora pulsa, vive "ti ho raccontato una cosa vissuta, ed ora mi sento più leggero". Felice di portare leggerezza..

"È triste non poter fare le riunioni del Gruppo, non poter metterci attorno ad un tavolo per parlare guardandoci negli occhi. Sono fiero del mio Gruppo, come da tradizione alpina, ha cercato di essere utile alla comunità in questo difficile periodo. Questa pandemia resterà nella storia e mi ha insegnato che la felicità sta nelle piccole cose, nel condividere momenti con amici, e che la libertà non ha prezzo, mi ha insegnato che si può sorridere con gli occhi ma senza mascherina è meglio!"

“Così scrivendo mi sto rendendo conto che è da tanto tempo che non scrivo più a nessuno su carta, è bello poter rivivere questa emozione, anche perché lo scritto mi dà l'impressione che rimanga più di una mail sintetica e frettolosa”

“Come sto? Lei mi chiede! Come alpino e come uomo ne sto soffrendo e mi sento inquieto. Siamo in parcheggio, siamo sempre più lontani tra di noi, soprattutto è molta la mancanza dei rapporti umani e tutto quello che ne deriva”

“Dopo lo sfogo.. Sento che in questo ultimo anno ho cominciato ad apprezzare tante cose che prima non consideravo abbastanza. Nello stare a casa ho capito che la famiglia è la cosa più importante della mia vita, ma anche i miei compagni alpini, quanto mi mancano!”

“Ecco cosa ci ha insegnato questo contesto storico: dopo che tutto questo sarà passato apprezzeremo di più il rivederci, il risentirci, il riconoscersi, finalmente ci stringeremo la mano, ci guarderemo negli occhi e scopriremo che il sorriso è il dono più bello che possiamo ricevere e donare, negli occhi scorgeremo l'emozione di una lacrima e la voglia di un futuro migliore a cui nessuno rinuncia di sperare”

“La mia nipotina di sette anni un giorno mi ha detto:

‘Nonno oggi c'è il sole e finalmente posso andare fuori a giocare’. Dovremmo imparare dai bambini che a volte basta così poco per essere sereni!

“Sono fiducioso perché ci sono gli alpini, che in questo periodo mi hanno dimostrato tantissime cose e sono onorato di farne parte. Mi trasmettono fiducia, Mi fanno sempre credere che le cose possano andare meglio, che con il buon senso e spesso la semplicità tutto si possa risolvere. Se qualcuno ha bisogno, loro ci sono. Non perdono tempo e non fanno mai per interesse personale. Ma ancora più importante è che in quello che fanno ci mettono il cuore, e non promettono cose inverosimili perché per un alpino la parola data è sacra. Questo gli alpini mi hanno insegnato: ‘Se hai cuore, donalo!’”

“Grazie Sara per avermi permesso di scrivere a mano in forma così diretta, senza tanto meditare e correggere... era dai tempi della Naja che non scrivevo una lettera a mano e a quel tempo era per la morosa!”

“Quanta tristezza nel vedere la fila di camion militari a Bergamo che portavano via i nostri vecchi: coloro che hanno ricostruito l'Italia dopo la guerra.

Il sentimento che più mi è rimasto impresso è il dispiacere che ho colto nei volti e negli occhi delle

persone, in modo particolare gli anziani, quando andavo a consegnare la spesa oppure i pacchi della Caritas”

“Ma è proprio nei giorni più tristi che c'è la conferma di un valore aggiunto che ci contraddistingue come popolo: la solidarietà! Tutti insieme, tutti uniti!

Allora per una volta proviamo a vedere il bicchiere mezzo pieno in questa catastrofe: nel bisogno, nella sofferenza, nei momenti più duri l'Italia del volontariato c'è. Sottolineando che anche negli anni della digitalizzazione un computer non potrà mai sostituire quel che l'uomo dà. Ripartiamo da qui e cerchiamo di tramandare il più possibile ai nostri figli e nipoti lo spirito inossidabile dell'Alpinità e del volontariato perché il mondo ne ha e ne avrà sempre più bisogno”

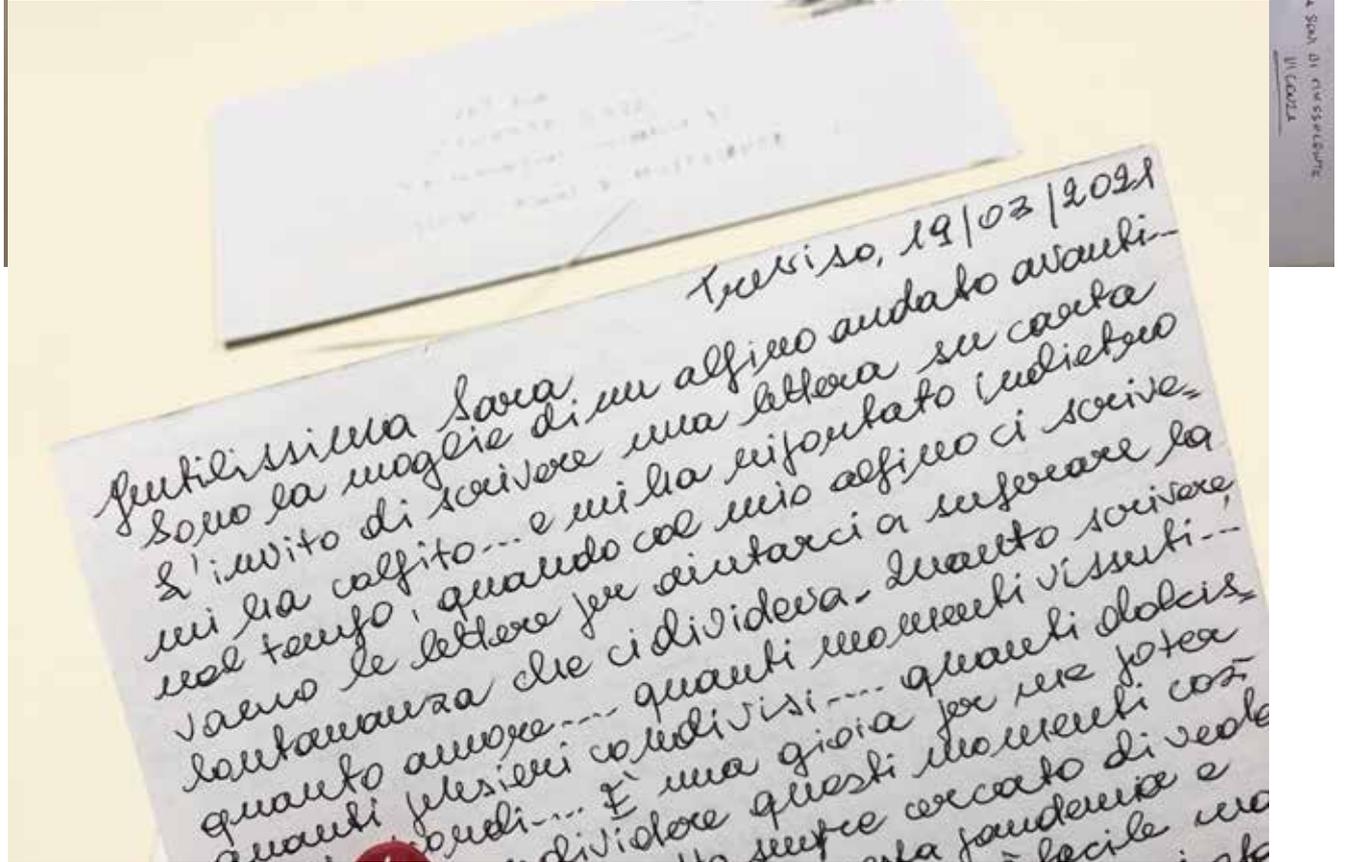
Ringrazio, non me ne vogliate, una persona in particolare: la signora Giovanna. Non è alpina, ma il suo compagno di vita lo è stato. Grazie Giovanna, anche io ho re-imparato a godere del sole, del verde, del blu del cielo.. “a parlare con gli occhi quando incontro qualcuno e lo saluto..” Ti abbraccio forte e sono certa che il tuo alpino, è orgoglioso di averti trasmesso così tanta alpinità.

Il presente che scriviamo oggi, sarà la memoria che leggeranno domani. Siate autentici e generosi di parole e gesta buone.

*Il Direttore
Sara*

Carissime Lore, mi piace la tua idea
quelli che sono i sentimenti e le cose
lunghi ed interminabili paroloni e
Aolo to questo sistema solamente
particolar ringraziamenti e qualche
e favore del mio gruppo. E non
mi conosciute abitudine
volere lo

SENTIMENTI DELL'ANIMO
Ciao Sara, condiviso da
chiuno in un momento che
altro questo morbo invisibile
sarebbe il sequel che il
Lora rossa e allora ci ricordo
ed, comunicazioni, verbali e
ti hanno lasciato quale
foto che mi fanno
l'unico da



ADDIO ALL'ULTIMO ALPINO NAUFRAGO DEL GALILEA

È andato
avanti Onorino
Pietrobon,
classe 1921

È andato avanti l'Alpino Onorino Pietrobon, l'ultimo alpino sopravvissuto al naufragio del piroscafo Galilea. L'Alpino Pietrobon del battaglione Gemona era originario di Castelfranco Veneto, era nato il 17 gennaio 1921. A 14 anni con la famiglia emigrò a Portogruaro per lavorare a mezzadria, dopo 3/4 anni trasferirono a San Quirino anche là mezzadri, poco dopo Onorino fu chiamato alle armi e mandato sul fronte Greco Albanese. Al rientro in Patria a bordo del Piroscavo Galilea, alle ore 23.40 della notte del 28/29 marzo del 1942, nonostante la nave fosse completamente oscurata per non essere avvistata, venne ugualmente centrata da un siluro inglese che ne provocò l'affondamento: del battaglione Gemona, circa un migliaio, si salvarono 279 Alpini fra cui



Onorino Pietrobon; altri trevigiani alpini erano a bordo, fra questi l'alpino di Venegazzù naufrago Luigi Spagnol, un marinaio del Galilea, mio vicino di casa, Giuseppe Bolletta, e poi Bersaglieri, Fanti, Carabinieri, prigionieri di guerra e l'equipaggio. In tutto persero la vita 1050 persone.

Onorino aveva da poco compiuto

100 anni e da circa un mese era rimasto vedovo: la sua precaria salute lo ha portato all'ospedale da dove non è più uscito.

Sette Sezioni presenti al funerale, celebrato presso la chiesa parrocchiale di San Quirino, in provincia di Pordenone, e sessantotto gagliardetti, una rappresentanza di ufficiali e sottufficiali della Brigata Julia, fra questi il capitano Gabriele Salomon di Castelfranco Veneto. In chiesa il Gen. Scarsini, penultimo comandante del battaglione Gemona, ha letto la preghiera del naufrago del Galilea, cui ha fatto seguito un saluto del sig. Sindaco Giovinez e del Presidente della Sezione di Pordenone Merlin. Fuori della chiesa di fronte al monumento ai Caduti l'ultimo saluto con il suono del silenzio.

Assieme a me i consiglieri Spadotto e Buran ed il gagliardetto di Roncade.

cons. sez. Forner Silvio Nino

Onorino Pietrobon il giorno
del suo 100° compleanno
Due momenti del funerale



GUARDIANIA SACRARIO CIMA GRAPPA



Con la riapertura del servizio di guardiania al Sacrario di Cima Grappa, Sabato 14 Febbraio il 7° Raggruppamento ha effettuato il turno di sorveglianza assegnato in affiancamento ai due militari distaccati sul Grappa del 7° Reggimento Alpini di stanza a Belluno.

Nonostante la temperatura abbastanza rigida (-9°C) ma allietati da uno splendido sole, e da una grande quantità di neve presente, i quattro Alpini dei Gruppi di Badoere, Istrana e Paese hanno operato per tutta la giornata per informare le tante persone affluite sulla cima del Monte Sacro alla Patria delle restrizioni anti Covid-19 in vigore che impedivano, nel fine settimana, il libero accesso al Sacrario (equiparato a zona Museale e Storica).

Nonostante la perplessità di alcuni visitatori ai vincoli imposti dalla pandemia, la pazienza e la fermezza dei nostri

Alpini ha consentito il regolare svolgimento del servizio loro assegnato a cui hanno fatto eco i ringraziamenti del Sig. Poli del distaccamento militare e, per suo tramite, anche quelli del Comandante il presidio Maggiore Arancio.

Un ringraziamento anche da parte mia agli amici Favaro Flavio e Amedeo De Marchi del Gruppo di Badoere-Morgano, Massimiliano Favaro del Gruppo di Istrana e Giancarlo Michelin del Gruppo di Paese.

Nella foto che segue i partecipanti con i gagliardetti dei Gruppi di Badoere-Morgano, Istrana, e Paese.

*Il Consigliere Sezionale
del 7° Raggruppamento
Franco Giacomini*



ALTRO OSPEDALE PER LA PC



I volontari della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini del Terzo Raggruppamento sono stati coinvolti nel mese di novembre 2020 in una importante operazione nell'ambito dell'emergenza covid presso la struttura ospedaliera di Noale (VE).

Per 12 giorni un totale di 485 volontari provenienti da tutto il Veneto si sono avvicendati lavorando 10 ore al giorno con l'obiettivo di ripristinare nel più breve tempo possibile l'imponente struttura di cinque piani più il tetto del Padiglione Fassina dell'Ospedale Calvi di Noale ormai in disuso da 12 anni.

Affiancati dai tecnici dell'ULSS3 Serenissima, i volontari accorsi ogni giorno erano circa una cinquantina dalle sezioni di Bassano, Belluno, Conegliano, Feltre, Padova, Treviso, Valdobbiadene, Venezia, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto.

Dopo un iniziale timore di non riuscire a rispettare i tempi previsti a causa dei grossi ammaloramenti e dell'intensa sporcizia accumulata in anni di abbandono, i volontari non si sono dati per vinti e sono riusciti a pulire pavimenti, arredi, controsoffitti ed infissi. Hanno provveduto a rimuovere vecchi arredi, impianti e pannellature, a sistemare i serramenti, ripristinare ed impermeabilizzare le piastre delle coperture e ripulire le facciate.

In poco meno di due settimane di lavoro intenso di tutti ha permesso di riaprire la struttura e inserirla nella rete dei servizi sanitari a fronte acuto dell'emergenza covid, permettendo di ospitare circa 120 posti letto per pazienti a bassa intensità che non necessitavano di cure intensive.

L'esperienza che mi ha coinvolto in prima persona per la gestione della segreteria da campo è stata molto

intensa e faticosa ma ricca di soddisfazione nel vedere che l'impegno veniva ripagato dalla consapevolezza di aver fatto in tempi record qualcosa di utile in un periodo molto complesso per tutti, ma in particolare per il settore sanitario.

Lavorare fianco a fianco con volontari da ogni parte del Veneto è stato divertente e stimolante, poiché mi ha permesso di sentire ancora di più la vera essenza dell'essere volontari: conoscere persone che hanno come unico scopo quello di aiutare, aiutarsi e lavorare per il bene di tutti. Oggi purtroppo non è facile riuscire a trovare persone che sono disposte a sacrificarsi per il bene comune, ma la grande famiglia della Protezione Civile ANA, nel bene e nel male, lo è, ed è bello farne parte.

Elena Camarda

PROTEZIONE CIVILE 2020

Non so come qualificare il 2020 per la Protezione Civile della nostra Sezione: le parole che continuano a rimbombare nella mia mente sono: emergenza, pandemia, mascherine, paura di contagio, ospedali, tendopoli, tamponi, covid 19, turrazioni di servizio, vaccini...

Questa emergenza, nuova non tanto nel suo genere ma per la sua estensione planetaria, è stata difficile da affrontare. Soprattutto nel dover scegliere i volontari sapendo del rischio e pericolo di contagio e nel coordinare le varie attività ed interventi a volte contemporanei; la nostra forza sulla logistica nel gestire tutte le calamità naturali è stata stravolta nel metodo di lavoro e durata nel tempo.

La nostra preparazione, costruita in tante esperienze ed esercitazioni varie, unita allo spirito e forza di volontà, tipici di noi Alpini – gli Alpini non mollano mai – sono stati l'arma vincente nel portare a termine tutti i compiti assegnati dai nostri superiori e dagli organi istituzionali.

Dalla sistemazione e pulizia dei due ospedali prima quello di Valdobbiadene e poi quello di Noale a tempo di record, al montaggio dei capannoni avuti in dono dall'Emirato del Qatar, al ritiro di centinaia di migliaia di mascherine per poi portarle alle famiglie dei comuni convenzionati, alla guardiania con turni di sorveglianza ai mercati,

alle tende per i check point per i tamponi, alla consegna dei buoni di sostegno alle famiglie, per le scuole ecc.. Abbiamo cominciato in febbraio dell'anno scorso con l'invio di nostri Volontari Soccorritori all'aeroporto di Bergamo per i primi controlli Anti-Covid, quindi, si è continuato con il ripristino dell'ospedale di Valdobbiadene: a turno giornaliero tantissimi volontari hanno dato il massimo per la sistemazione, pulizia e trasloco del materiale. Poi a novembre lo stesso lavoro lo abbiamo fatto per l'ospedale di Noale dove, lo devo dire, abbiamo fatto dei piccoli miracoli per rendere agibile la struttura, ormai abbandonata da dodici anni, a supporto alla popolazione.

Il grande lavoro delle mascherine – migliaia!!! – ha comportato: il ritiro dal centro logistico di Treviso, la suddivisione per i comuni destinatari, il successivo confezionamento per nucleo familiare, quindi la consegna. Tutto questo è durato per mesi portando via tempo libero alle famiglie con l'incombente pericolo di contagio. I nostri volontari hanno seguito con massima attenzione tutte le direttive nell'uso dei dispositivi di protezione (DPI) per non esser contagiati o contagiare altre persone nel compiere i propri compiti assegnati.

Oltre a questa emergenza nel mese di dicembre con abbondanti nevicate nel Cadore siamo intervenuti con

diversi volontari al taglio alberi caduti o pericolanti sulle strade per il troppo peso della neve, e le squadre alpinistiche sono intervenute per lo sgombrare neve dai tetti.

Tutto questo, però, ha richiesto un lavoro di supporto amministrativo e burocratico che mai si era visto prima. Con il Lockdown, anche la nostra sede sezionale è stata ufficialmente chiusa; tuttavia, in realtà nel momento di difficoltà dei primi mesi di questa emergenza, si è trasformata in una sorta di "bunker" dove nostri i Volontari della Squadra Informatica hanno lavorato ininterrottamente – tutti i giorni – da fine febbraio al 30 giugno 2020, nella raccolta dei dati relativi alle varie attività in corso per inserirli poi nel sistema gestionale della Protezione Civile della Regione Veneto e nel nostro VolA. Aggiungo, che questo lavoro invisibile continua ancora, ogni giorno.

Di quanto sopra ne sono più che orgoglioso. La nostra Sezione ha, nei Volontari di Protezione Civile, una forza lavorativa invidiabile, preparata e capace, formata per qualunque tipo di emergenza. Gli Alpini, per quanto sempre brontoloni, si adattano senza reclamare anche alle situazioni difficili, e sono sempre pronti ad intervenire.

*Il Coordinatore
Bruno Crosato*



LA PROTEZIONE CIVILE DELL'ANA DI TREVISO DALLA PREISTORIA AI TEMPI MODERNI

Il 16 dicembre 2020 è andato avanti nel Paradiso di Cantore il Gen. Giancarlo Finelli.

Io, Sergio Furlanetto, sento pertanto la necessità di ripercorrere in sintesi il percorso che abbiamo fatto assieme nella Protezione Civile della Sezione ANA di Treviso.

Il 06 giugno 1993 la sezione di Treviso col Presidente Francesco Zanardo, Paolo Vendramin, Carlo Fassetta e i gruppi alpini dei comuni di Giavera del M.llo e Volpago del M.llo aderiscono alla giornata nazionale della protezione civile con una iniziativa a SS. Angeli del Montello. Dal 03 novembre 1994 a seguito dell'alluvione in Piemonte alcuni alpini trevigiani guidati da Paolo Vendramin intervengono ad Asti e ad Alessandria. Lo Sten. Alpino Paolo Vendramin, prematuramente andato avanti, era iscritto al gruppo di Biadene, e faceva parte del C.I.O. Centro Informativo Operativo dell'ANA con sede a Bergamo. In quegli anni, con Paolo Vendramin e l'allora segretario del consiglio sezione Luigi Callegari avevamo lavorato alla prima modifica del regolamento sezione approvato nell'ottobre del 1992. A Febbraio 1995 l'allora presidente sezione Francesco Zanardo si rivolge a me e a Paolo Vendramin dicendo: "la nostra sezione non ha la Protezione Civile, ma non sarebbe il caso che voi organizzaste la partecipazione all'operazione triveneta Naonis a Pordenone che si terrà il 17-18-19 marzo prossimo?"

Fu così che acquistate in fretta 40 tute arancioni siamo partiti e al ritorno, il 26 marzo 1995, abbiamo dato vita alla pulizia e sistemazione delle mura di Treviso da Porta Santi Quaranta a Porta San Tommaso in collaborazione con l'amministrazione comunale. Succede che in sede nazionale leggono delle nostre attività, telefonano al Presidente Francesco Zanardo

e gli dicono: "abbiamo visto la vostra partecipazione all'operazione Naonis a Pordenone, però a noi non risulta esistere la Protezione Civile dell'ANA di Treviso".

L'ANA nazionale nel frattempo, il 21 febbraio 1995, aveva firmato il protocollo di collaborazione con la Regione del Veneto. Al che Zanardo chiede a Paolo Vendramin se può impegnarsi per fondare la Protezione Civile sezione, ma Paolo conferma che preferisce continuare la sua attività col C.I.O. a Bergamo. E' così che a seguito del consiglio sezione del 22 settembre 1995, il Presidente Francesco Zanardo, mi scrive la lettera datata 27-09-1995 informandomi che ha ricevuto il mandato dal consiglio sezione per incaricarmi a fondare la Protezione Civile Sezione.

Parte così un impegno senza ritorno, si unisce subito al gruppo Massimo Nadali e a metà del 1996, in tutti i gruppi alpini della sezione interessati alla costituzione del gruppo di protezione civile sono state fatte le riunioni ed è partita la raccolta delle adesioni dei volontari. Incomincio così a strutturare l'organizzazione a livello sezione, di raggruppamento e di gruppo, qui si aggiunge il Gen. Giancarlo Finelli che si rende disponibile a farmi da spalla. Firmiamo le prime 15 convenzioni con i comuni, con la provincia e con il Genio Civile.

Il 30 ottobre 1997, a seguito della mia domanda, riceviamo la lettera dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con l'iscrizione all'elenco nazionale delle organizzazioni di volontariato e il 28 dicembre 1998 con decreto n. 369, l'iscrizione anche a quello regionale col n. TV0371.

A gennaio 2002 lascio l'incarico e subentra al mio posto quale coordinatore Massimo Nadali con vice-coordinatore sempre il Gen. Giancarlo Finelli. In tutte le attività della

Protezione Civile sezione Giancarlo Finelli è stato il perno su cui girava tutto il sistema operativo, formativo e relazionale, finché dal 01 settembre 2005 sostituisce Massimo Nadali diventando egli coordinatore sezione fino al 31 agosto 2008. In questi tredici anni molti sono stati gli interventi in emergenza, le attività addestrative, i corsi di formazione, provo a scrivere qualcosa per quello che la memoria mi aiuta.

Emergenze

- Dal 1996 entriamo subito nella rotazione delle squadre sezionali con la disponibilità H24.
- Dal 28 settembre a fine ottobre 1997 impiego a Belfiore per il terremoto Umbria-Marche.
- Il giorno 08 ottobre 1998 intervento a Noale per l'allagamento dell'ospedale.
- Dal 29 aprile al 31 maggio 1999 con due turni quindicinali siamo a Valona in Albania con la missione Arcobaleno in aiuto dei profughi Kossovaresi che lasciano le loro case sotto l'avanzare dell'esercito serbo.
- Nell'anno 2000 interveniamo per le piene del Piave, del Muson e del Livenza.
- Dal 29 ottobre al 25 novembre 2000 intervento in Valle D'Aosta a seguito dell'alluvione, fermati dalla neve ci ritorniamo dal 24 aprile al 02 maggio 2001 per completare il lavoro.
- Dal 25 al 30 ottobre 2002 emergenza Livenza a Motta dove per emergenze o esercitazioni si ritornerà più volte negli anni successivi.
- Intervento nel terremoto in Molise del 16 novembre 2002.
- Il 21 gennaio 2007 Bomba Day a

Nervesa della Battaglia

Esercitazioni Trivenete

- Il 26-27 aprile 1997 Piave "97 a Limana con manutenzione del fiume da Ponte nelle Alpi a Lentiai Il 18-19-20 settembre 1998 a Bassano del Grappa.
- Il 14-15-16 aprile 2000 "Feltria 2000".
- Il 05-06-07 aprile 2002 a Conegliano.
- Il 13-14-15 giugno 2003 triveneta sul monte Pasubio.
- Il 24-25 settembre 2005 Valturcana in Alpago.
- Il 28-29-30 settembre 2007 Val Chiampo

Esercitazioni

e attività sezionali

- Il 12-13 aprile 1997 esercitazione Montello con altre associazioni a Nervesa della Battaglia.
- A luglio 1999, dopo i contatti presi inizia, come esercitazione ad operare in quota su terreno montuoso ad alta difficoltà, l'avventura della Protezione Civile nel recupero delle opere della Grande Guerra sul Piccolo Lagazuoi e successivamente sul Sass di Stria, avventura a cui si sono poi unite altre centinaia di alpini e soci simpatizzanti della sezione ANA di Treviso.
- Il 25 marzo 2000 prima esercitazione sezionale all'Abbazia di Nervesa della Battaglia.
- Il 07-08 luglio 2001 esercitazione intersezionale nel Piave a Ponte di Vidor.
- Il 23 e 24 marzo 2002 esercitazione sezionale in Monfenera a Pederobba.
- Il 19-20 ottobre 2002 esercitazione provinciale con altre associazioni a Colle Umberto.
- Il 14 marzo 2004 inizia la collaborazione con la Treviso Marathon.
- Il 23-24-25 aprile 2004



esercitazione sezionale a Gosaldo proposta dal gruppo alpini di Vedelago.

- Dal 01 al 03 aprile 2005 intervento al Bosco delle Penne Mozze con base operativa a Godega di S. Urbano e il giorno dopo alcuni nostri volontari partono per Roma in servizio grandi eventi per le esequie di Papa Giovanni Paolo I°.
- Ad aprile 2006 meeting di protezione civile con la creazione del parco Francesco Baracca a Nervesa della Battaglia e successivo intervento di completamento lavori nei giorni 17 e 18 giugno.
- Con il Gen. Giancarlo Finelli il 2007 è l'anno della mostra sulla Protezione Civile al Portello Sile.
- Il 12-13 ottobre 2007 meeting di protezione civile a Ponte della Priula
- Il 09 febbraio e 04-05-06 aprile 2008 attività della squadra alpinistica guidata da Bruno Crosato a Paderno del Grappa e a Feltre,
- Il 03 ottobre 2008 lavori di sgombero materiali all'ex istituto Turazza

Esercitazioni

per le Adunate Nazionali

- Nel 1998 in occasione dell'Adunata Nazionale di Padova da 100.000 metri quadri di discarica viene realizzato "Il Parco

degli Alpini".

- Dal 04-09 maggio 2008 operazione Brenta a Bassano del Grappa

Esercitazioni dei gruppi

- Il 23 aprile 2005 esercitazione "Nube tossica" a Bavaria di Nervesa della Battaglia.
- Il 22 giugno 2007 esercitazione in notturna sul Montello a Volpago

In tutti questi anni molte sono state le esercitazioni nei singoli gruppi, da Ponzano a Monastier, da Nervesa a Resana, Motta, Spresiano, Maserada, Breda di Piave, Treviso e molte altre ancora.

Formazione

- Il 05 gennaio 2001 esercitazione all'aeroporto di Istrana dell'unità cinofila con l'ausilio degli elicotteri dell'aviazione.
- Nel 2004 prende il via la costituzione delle squadre specialistiche, alpinistica, anfibia, radio, informatica, geologica, sanitaria in aggiunta alla cinofila e subacquea.
- Il 29 febbraio 2004 prima esercitazione della squadra alpinistica in Val Schievenin.

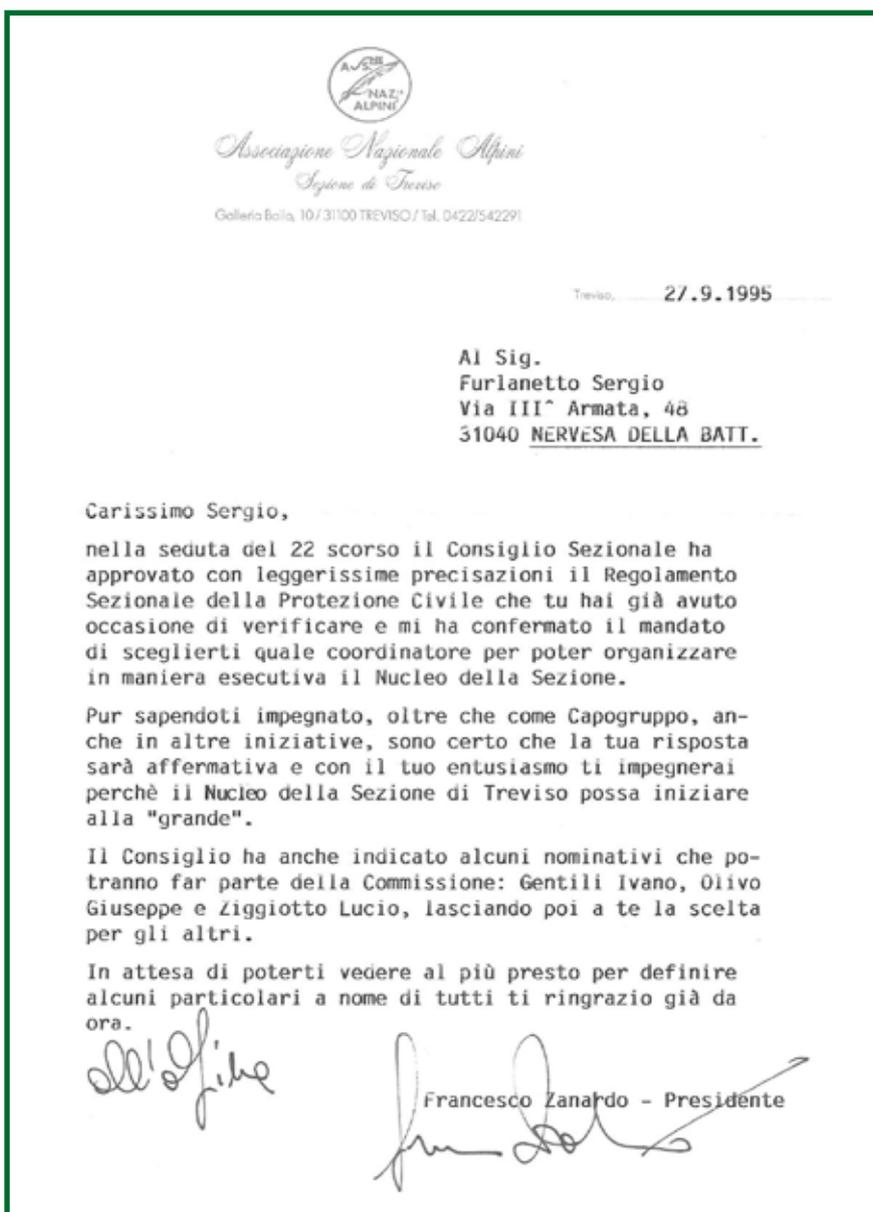
L'attività formativa, grazie all'impegno di Giancarlo Finelli, ha avuto un grande sviluppo fino alla formazione in collaborazione con i Vigili del Fuoco, con il 118 dell'attuale ULSS 2, le Forze Armate, la Provincia, il Genio Civile, vari

Comuni; i volontari raggiungono quota 698.

Nell'estate 2008 Giancarlo Finelli matura l'idea di lasciare l'incarico anche se l'età, ma soprattutto il suo spirito alpino, gli avrebbero consentito di restare al timone ancora per un anno. Chiede al sottoscritto Sergio Furlanetto se volevo riprendere in mano la mia creatura dopo sette anni, ma per gravi problemi familiari sono costretto a ringraziare e a declinare l'invito.

Dal 31 agosto 2008 assume quindi l'incarico di coordinatore della Protezione Civile sezionale Bruno Crosato, tutt'ora in carica. Ad aprile 2009 si trova ad affrontare il suo battesimo del fuoco con il terremoto dell'Aquila. Con questo cambio termina la preistoria della Protezione Civile sezionale e inizia l'era moderna, Giancarlo Finelli, oltre al grande impegno profuso, è stato senza dubbio l'anello di congiunzione tra le due epoche.

*Furlanetto Sergio
fondatore e primo coordinatore
della Protezione Civile Sezione
ANA Treviso*



Ultimo saluto a Giancarlo Finelli

Ciao Gian Carlo,
ci siamo conosciuti poco prima dell'adunata di Treviso del 1994 e mi hai chiesto di darti una mano per la gestione della sfilata, e con uno spaurito gruppo di alpini, sotto la tua guida ci impegnammo per il buon funzionamento. Da quel giorno hai cominciato a creare in sezione delle squadre di volontari e col passare degli anni, sotto la tua guida e soprattutto con il tuo entusiasmo, siamo diventati Protezione Civile in seno dell'Associazione Nazionale Alpini. Sei stato Tu, dandoci insegnamenti di cosa sia il ruolo in protezione civile, sei stato un trascinateur di valori umani, di efficienza di come comandare, di gestione nelle emergenze sempre con il tuo sorriso volto a quelli che ne avevano bisogno. Nelle emergenze Ti chiamavamo "Generale", anche se non lo volevi: perché per noi volontari eri una persona importante, di fiducia, tante volte ci hai fatto da padre, avevi sempre la soluzione ai nostri problemi. La morte è la continuazione della vita, parlando dei tuoi ricordi e spero che nel paradiso di Cantore ci sia riservato un posto d'Onore e che lassù ci guidi, ci guardi sorridendo nel vedere come sono cresciute quelle squadre "pala e pico" come le chiamavi Tu.

Ciao Generale

Fagarè della Battaglia

UN MONUMENTO AI CADUTI DISTRUTTO

Sicuramente tutti noi alpini conosciamo il Sacratio Militare di Fagarè. Molti sono i nostri soci che in quel luogo hanno svolto servizio di guardiania fino a prima della comparsa del Covid. Tuttavia, forse, non tutti sanno che quest'Ossario fu costruito nel 1933, adiacente al più grande monumento ai Caduti del basso Piave (e non solo), realizzato nel 1920 e distrutto durante la 2^a guerra mondiale.

Riordiniamo gli eventi. Nel marzo 1919, il Comando Supremo ordinò l'erezione, nella zona di Fagarè di Piave (successivamente denominata "della Battaglia"), di un obelisco in memoria della lotta cruenta avvenuta in quel luogo durante la Battaglia del Solstizio. La progettazione e la realizzazione del monumento fu affidata al Comando Generale del Genio Militare. L'arma del Genio, fin dalla fine della guerra, era impegnata nell'assicurare alla popolazione, per quanto possibile, un minimo di ripristino della vita "ex quo ante". Infatti, era occupata nell'erezione di baracche per sostituire le case distrutte; nella rimozione dei bunker; nel ripristino dell'integrità del sistema difensivo arginale del Piave, in più parti "traforato" da ricoveri e camminamenti; nel riempimento delle centinaia di chilometri di trincee e nella bonifica del terreno dai residui bellici.

Pertanto, il compito di erigere il grande monumento a Fagarè si aggiungeva ai gravosi incarichi che l'arma del Genio stava già svolgendo nei territori dilaniati dalla guerra. Il basso Piave ricadeva sotto la giurisdizione del "III Ufficio Lavori", diviso, a sua volta, in diverse "Direzioni di Zona". Fagarè ricadeva sotto la giurisdizione della "28a Direzione di Zona". Il progetto d'insieme e nella sua parte artistica fu affidato al Tenente del Genio arch. **Ciro Marchetti**. Mentre la direzione dei lavori fu assunta dal suo Comandante, il Ten. Col. Ing. **Castrogiovanni**. Il bozzetto presentava uno stile classico, a linee sobrie, con motivi

scultorei e decorativi armonicamente fusi nell'insieme architettonico. Sul ripiano di un ampio basamento di marmo, perimetrato da sei gradini, sorgeva un grandioso altare con due are votive nella parte centrale; fra queste si elevava un obelisco. Nei grandi riquadri fra i due pilastri d'ala dell'altare e il corpo dell'obelisco, erano scolpiti quattro bassorilievi, due per ogni facciata dell'altare, rappresentanti quattro date significative della guerra:

24 maggio 1915. - Entrata in guerra dell'Italia - "Verso la Giustizia, la Libertà e la Gloria" (Scultore **A. Marchetti**)

24 ottobre 1917. - La disfatta di Caporetto - "La Barbarie nemica sul Sacro Suolo della Patria" (Scultore **A. Valli**)

15 giugno 1918. - La Battaglia del Solstizio - "Di qui non si passa" (Scultore **A. Valli**)

4 novembre 1918. - Vittoria dell'Italia sull'Austria-Ungheria - "Il Trionfo delle Armi Italiane" (Scultore **A. Giorgi**)

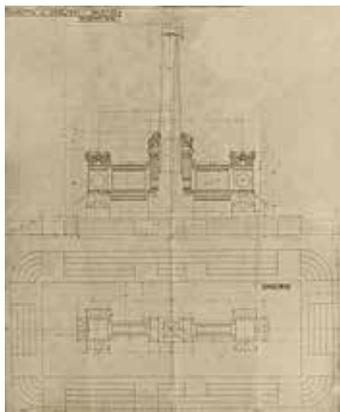
Su una faccia dell'obelisco, al di sopra dell'altare, era scolpita la statua della "Vittoria" (Scultore **A. Giorgi**) - Sulla faccia opposta erano scolpiti "l'Aquila dei Savoia" e "il leone di San Marco". Facevano corona alle are votive, alla Vittoria e all'Aquila sabauda, i simboli delle due Province redente: Trento e Trieste, e delle cinque Province liberate: Udine, Treviso, Venezia, Belluno e Vicenza. Come in altri monumenti simili, non potevano assolutamente mancare un paio di iscrizioni classiche, dettate dal Magg. Gen. del Genio, **Vincenzo Traniello**, che risentono della magniloquenza linguistica del tempo: "La fede il valore ed il sacrificio dei soldati d'Italia fecero sacro questo luogo nei secoli". Mentre l'altra: "O prodi col vostro olocausto ammoniste che ove l'animo sovrasti la fortuna le nazioni vittoriosamente risorgono".

Il monumento fu realizzato in

marmo bianco di Carrara. Per il basamento venne impiegato un tipo di marmo a fondo carnicino, con una venatura giallastro-violacea, ottenendo così una gradevole varietà di colori che producevano un migliore effetto di rilievo nelle sculture e nelle decorazioni sovrastanti. Tutto il complesso monumentale venne recintato da grosse catene d'ancora provenienti dall'arsenale di Pola; le estremità dei segmenti di queste catene erano fissate a degli "orecchioni" di sedici spezzoni di bocche da fuoco, dell'altezza di 1 mt e del calibro di 120 mm, posizionate verticalmente.

Nel settembre del 1919, i blocchi grezzi di marmo (superando non poche difficoltà burocratiche poste in atto dal comune di Carrara per l'ottenimento dell'autorizzazione al transito dei pesanti traini attraverso l'abitato) furono trasportati dalle cave di quella città sino al laboratorio dove gli scalpellini, che già avevano a disposizione i bozzetti, iniziarono realizzare le parti artistiche. terminate le opere scultoree, nel mese di marzo dell'anno successivo iniziarono i trasporti ferroviari alla volta di Fagarè e la loro collocazione sul posto. A lavoro ultimato, l'obelisco centrale del monumento raggiungeva un'altezza di 12 mt, l'altare presentava un fronte di 10,36 mt, uno spessore (o profondità) di 2,04 mt e 4 mt di altezza dal basamento sul quale era posto. Il basamento, delimitato dalla catena, misurava 23 mt di lunghezza e 10 di larghezza.

Per la realizzazione del monumento e del basamento furono impiegati 165 mc di marmo grezzo, mentre per le fondazioni (tuttora esistenti sotto uno strato di ghiaia) furono gettati 750 mc di calcestruzzo e impiegati 64 mc di mattoni. Per il trasporto da Carrara a Fagarè vennero impiegati 24 carri ferroviari. Attorno al monumento furono piantumati 500 alberi e arbusti di altezza variabile dai 2,50 ai 5 mt e oltre 300 mt. di siepe in bosso. Per la realizzazione dell'opera furono



1



2



3



4



5



6



7



8



9

1: Progetto del monumento.
 2: Planimetria e piano d'insieme dell'area destinata ad ospitare il monumento.
 3: Bozzetto del monumento.
 4: Fase di scarico dalla ferrovia dei blocchi marmorei attraverso il piano inclinato di scorrimento sino al sito

di costruzione del monumento.
 5: Pezzi artistici sul piano di scaricamento.
 6: Fase della posa in opera di un bassorilievo.
 7: Bozzetto del bassorilievo 24 maggio 1915. - Entrata in guerra dell'Italia - "Verso la Giustizia, la Libertà e la Gloria" (Scultore A. Marchetti).

8: Bozzetto del bassorilievo 24 ottobre 1917. - La disfatta di Caporetto - "La Barbarie nemica sul Sacro Suolo della Patria" (Scultore A. Valli).
 9: Bozzetto del bassorilievo 15 giugno 1918. - La Battaglia del Solstizio - "Di qui non si passa" (Scultore A. Valli).

impiegati 45 operai che lavorarono per 200 giorni. Il costo complessivo raggiunse le 550.000 £.

Il sito d'insediamento, oltre che per il luogo dove si svolse la cruenta battaglia del Solstizio, della venne scelto per la sua vicinanza alla statale Postumia, ma, soprattutto, all'adiacenza con la ferrovia Treviso - Portogruaro, così da poter realizzare uno scarico dei materiali di costruzione "in linea" e deporre facilmente i pesanti blocchi di marmo su un piano scaricatore in pendenza, lungo 40 metri e largo 5, sul

quale farli scorrere sino all'area di costruzione. Il monumento venne inaugurato il 24 maggio 1920 alla presenza del Duca Emanuele Filiberto D'Aosta, comandante della III Armata. Dal 1933 al 1935 fu costruito l'attuale Sacrario Militare per accogliere le salme dei Caduti della III Armata. Oggi ne ospita 10.548, provenienti da ben 80 cimiteri di guerra presenti nel settore controllato dall'"Invitta", il quale, dopo il riposizionamento seguito alla ritirata di Caporetto, andava da Palazzon (poco sotto Spresiano) fino al mare.

Il Sacrario di Fagarè, così come lo conosciamo oggi, venne progettato dall'architetto trevigiano e ufficiale alpino nelle due guerre mondiali, Pietro Del Fabro, che troviamo tra i fondatori della nostra Sezione di Treviso. Del Fabro concepì la struttura della nuova opera a forma di esedra, con due corpi terminali allungati alle estremità in modo da "abbracciare" idealmente il preesistente monumento ai Caduti. I due manufatti convivessero poco meno di una decina d'anni, fino a quando, nel 1944, l'esercito tedesco che



10



11



12



13



14



15



16



17



18

10: Bozzetto del bassorilievo 4 novembre 1918. - Vittoria dell'Italia sull'Austria-Ungheria - "Il Trionfo delle Armi Italiane" (Scultore A. Giorgi).

11: Bassorilievo della statua della Vittoria.
12: Bassorilievo dell'aquila dei Savoia.
13: Particolare dell'aquila dei

Savoia con il leone di San Marco inseriti tra l'obelisco e l'altare.

14: Edificio di servizio per il custode.
15: Come appariva il monumento al termine della costruzione.
16: Una celebrazione patriottica il 24 maggio 1927.

17: Il Sacrario Militare di Fagarè al tempo in cui era presente anche il Monumento ai Caduti.
18: Cartolina postale con il Sacrario Militare e il Monumento ai Caduti.

“governava” il territorio durante la Repubblica Sociale Italiana, ordinò lo smantellamento dell'opera monumentale. Le ragioni della distruzione erano rappresentate dal bassorilievo che raffigurava - La disfatta di Caporetto - “La Barbarie nemica sul Sacro Suolo della Patria”; in quest'opera risaltavano le violenze compiute dai soldati austro-tedeschi sulla popolazione civile inerme e che gli occupanti trovavano offensive.

Della demolizione fu incaricata la ditta Cavallin di Bassano del Grappa.

Il custode del Sacrario del tempo, Antonio Cita, con l'aiuto di alcune persone del luogo, nascose i quattro bassorilievi, sottraendoli così alla distruzione.

Ora i bassorilievi in questione, purtroppo disposti in un ordine cronologico completamente errato, sono stati collocati sulla facciata del Sacrario e sono ben visibili al visitatore. Sono rimasti anche i bozzetti di questi quattro bassorilievi e il bozzetto integrale di tutto il monumento, oggi esposti nella sede museale dell'“Istituto storico e di

Cultura dell'Arma del Genio” a Roma. Del monumento, invece, rimane solo il ricordo dei più anziani che hanno avuto la fortuna di vederlo e le diverse foto a margine, a perenne memoria della più importante opera monumentale in onore ai Caduti nel teatro d'operazioni della III Armata, purtroppo irrimediabilmente distrutta.

Renzo Toffoli

[Archivio fotografico Renzo Toffoli:](#)

100 ANNI, UN SILENZIO! ... LA SERA DEL RICORDO

“Sensibilità, conoscenza, sobrietà e ... professionalità penso siano stati i fili conduttori dello spettacolo/meditazione di ieri sera. Fra tante manifestazioni alle quali ho assistito nella oramai lunga vita raramente mi è capitato di trovarmi coinvolto intellettualmente e spiritualmente come ieri sera appunto nella chiesa di Arcade”. Credo che queste parole, scritte da Giovanni Lugaresi, siano i complimenti più belli che un regista, un attore, un orchestrale, un corista o chiunque calchi un palcoscenico vorrebbe sentirsi dire al termine di uno spettacolo. E questi sono i sentimenti che hanno provato, di certo, tutti i presenti nella chiesa di Arcade la sera del 12 settembre u.s. al termine dello spettacolo “100 Anni, un Silenzio!...la sera del ricordo” messo in scena per i 90 anni della consacrazione a san Lorenzo Martire della chiesa di Arcade chiamata la ‘Sposina del Piave’ per la sua bellezza architettonica. L’idea di presentare questo spettacolo nasce il 29 ottobre del 2019, durante la tradizionale cena del Comitato di “Parole attorno al Fuoco” (P.A.F.), Giuria ed il C.D.G. del gruppo Alpini arcadese, quando vengono proclamati i vincitori. L’ora era tarda e fra una chiacchiera e l’altra don Mario chiese a Fiorella Colomberotto, nostra lettrice al Premio, se avesse qualcosa da proporre sulla Grande Guerra, qualcosa da mettere in scena in chiesa per la Quaresima. «Certo che ho qualcosa sulla Grande Guerra e le sofferenze patite dai soldati!...» ribatte subito Fiorella «ma avrò bisogno del sostegno del gruppo alpini» e...dato uno sguardo d’intesa a Cleto, segretario del gruppo, scambiate due parole con Leonardo Presidente del Comitato P.A.F. e, telefonato in diretta a Devi fondatore e corista dell’Ottetto ANA di Treviso, per averne la disponibilità, in cinque

minuti la cosa è combinata fissando anche la data, sabato 28 marzo 2020, festa del nostro gruppo.

Ovviamente l’iniziativa ottiene l’approvazione del nostro Consiglio Direttivo. Finite le feste natalizie, archiviata la 53^a edizione del Panevin e la 25^a Premiazione del Premio P.A.F. cominciano i primi incontri di lavoro per studiare il materiale che Cleto e Leonardo portano a Fiorella: il diario scritto nel luglio 1917 dal fante arcadese Luigi Pagotto classe 1885, appartenente al 149° Reggimento, Brigata ‘Trapani’. Alcuni passi del diario saranno parte del testo del copione dello spettacolo che Fiorella sta scrivendo.

A metà febbraio del 2020 cominciano le prove in chiesa ma, come si dice ‘l’uomo propone e Dio dispone’ e alla fine dello stesso mese, a tre settimane dallo spettacolo s’aggira lo spettro di un nemico invisibile ma terribile, il Covid 19. Da lì a qualche giorno, in marzo, inizia il look down e tutto si ferma! L’Italia intera è ferma col fiato sospeso per le terribili conseguenze della pandemia in atto. Dopo tre lunghi mesi di chiusura, pur con le restrizioni sanitarie e logistiche imposte, la vita riprende piano piano e si comincia a ripensare allo spettacolo. Intanto si trovano altre testimonianze preziose ed emozionanti da aggiungere ai testi, infatti si è scoperto un altro diario della Grande Guerra, appartenente all’arcadese don Cesare Baldasso, ufficiale e ragazzo del ‘99, anche lui del 149° Reggimento Brigata Trapani. Fiorella riprende alacramente il lavoro sospeso e con don Mario si fissa una nuova data, il 12 settembre 2020. Una data importante per la comunità arcadese in quanto il 15 settembre 1930, il vescovo Andrea Giacinto Longhin consacrava a san Lorenzo Martire la nuova chiesa di Arcade, sorta sulle macerie di quella distrutta dalle

granate austroungariche. Nei primi giorni di agosto riprendono le prove in chiesa con l’Ottetto ANA di Arcade, col lettore Marco Mattiuzzo e la tromba del maestro Renzo Gallina.

Intanto la macchina organizzativa del gruppo di Arcade si prepara a pubblicizzare degnamente l’evento, creando un’accattivante locandina che verrà affissa nei locali pubblici del paese. Non si tralasciano naturalmente i social. Arriva il 12 settembre e la risposta della gente è da ‘Prima’. Un nostro servizio d’ordine controlla che tutti indossino la mascherina e vengano osservate le normative vigenti anti Covid 19. I posti predisposti sono in breve tempo tutti occupati. Puntuale alle 20,30 inizia lo spettacolo che viene trasmesso in diretta Facebook.

Calano le luci, si comincia!

Lo spettacolo è un intreccio fra classiche canzoni nate nelle trincee e narrazione di spezzoni di lettere dal fronte: pensieri e parole pregni delle ansie e delle paure di uomini/ragazzi consci di avere il fiato della morte, sempre presente, come fedele compagno ma anche fiduciosamente aggrappati alla misericordia salvifica di Dio. ‘Tutti avevano la faccia del Cristo nella livida aureola dell’elmetto, tutti portavano l’insegna del supplizio nella croce della baionetta e nelle tasche il pane dell’ultima cena e nella gola il pianto dell’ultimo addio’. Come detto alcuni brani narrati sono tratti dai diari degli arcadesi Luigi Pagotto e don Cesare Baldasso, i nipoti e pronipoti dei quali siedono visibilmente commossi fra gli spettatori. I minuti scorrono in un continuo sublimarsi musicale e narrativo che inchioda letteralmente lo spettatore rapito nel corpo e nello spirito. Solo alla fine quando le ultime note del Silenzio, scaturite da una portentosa tromba, inondando le navate si affievoliscono,

il pubblico esplode in un fragoroso applauso liberatorio della tensione emotiva accumulata in poco più di un'ora di spettacolo.

Grazie a Fiorella per la passione e l'entusiasmo profuso nella stesura dei testi, nella regia e come prima voce narrante, grazie a Marco Mattiuzzo seconda voce narrante, grazie al maestro Renzo Gallina e all'Otetto ANA di Treviso che qui, in questa chiesa, debuttò nel gennaio 2017.

Un ringraziamento va a don Mario che ha fortemente voluto questo spettacolo e al Comune di Arcade che lo ha patrocinato.

Cleto Barbon



TONI E BEPI: Atenti al "fuoco amico"!

Ciao Toni! Come mai da 'ste bande?

In piassa no te pol 'ndar, al bar te toca farte dar un'ombra su bicèr de plastica e fora pàa porta in pressa.

Se te à bisogno de pissar po' te toca 'ndar casa de corsa.

L'è un problema ànca quel, spessie par noàltri che ven qualche àno sul gropòn.

L'è mèio star qua sul'ort a pareciàr 'e culière par semenar un fià de saeata e intanto ghe fae compagnea ae gaine.

Si sì! Ma varda de non star massa vissin al punèr che l'è pericoeoso co' sti ciari de luna.

Ò senti sua radio che l'è success calcossa che riguarda 'e gaine ma no ò capi ben cossa.

A Vivaro! Sul poigono del Cellina un blindà dell'Esercito el ghe à tirà 'na bomba proprio dentro su un punèr e l'ha fat 'na strage de poeàstri.

E cussì, dopo 'a pandemia del'avaria, quea del

covid adess se scuminsia da novo coi atentati!

Ma no! L'è stat un sbaglio. No te te ricorda soto a naja co' se 'ndéa tirar e bonbe a man: ghe ièra sempre quel che no'l véa mai tirà un sass in vita soa.

Te 'o capii co' l'a ciapéa in man, e te vardei de star ben distante!

E co' te 'ndéi far i tiri? – Capitano el s-ciop no funsiona! – E intanto el se girea col colpo in cana.

E là si ièra da ver paura.

No è cambià gnent, a vinti ani non ghe n'è

judissio!

Se va par quel, se no ghe n'è a vinti no ghe n'è gnanca a quaranta.

Bepi! Ma no te par che co' 'a scusa de 'sto Covid sen diventai tuti un fià pi' nervosi.

Se te ghe disi a uno: - Varda che te à 'a mascherina soto el naso, tirea su! – el doverà ringrassiar te e meterla a posto.

E invesse bisogna che te stae atento parché no te sa mai come che la ciapa, ghe n'è 'sente che 'i è stai inpenii de bote par cussì poc.

Quei, magari che no 'i à ciapà el Covid, ma 'i è fora de testa.

Prima che 'a me toche ànca a noaltri meio che bevén un'ombra, che me son portà driò 'a bozha sua sporta de paia.

Bravo Toni, però se metén soto a seresèra, distante dal punèr... no se sa mai!

Grassie. Cussì me sente pi' sicuro; àea saeute Bepi!

I. P.





Nervesa: Battaglia del Solstizio 15-24 giugno 1918

IL CALVARIO DI VILLA BERTI E DELLE SUE OPERE

Villa Berti, già appartenuta a Gaetano Soderini, di antica e nobile famiglia fiorentina e del ramo trasferitosi a Venezia, acquistata e restaurata nel 1852 dal dott. Pietro Carlo Berti, fu il luogo dove si combatté buona parte della battaglia di Nervesa.

Le opere del Tiepolo, del Canal, del Battaglioli, dello Zugno, del Buonarroti ed altri che raffiguravano i fasti della famiglia Soderini, vennero quasi tutti perduti. La stessa destino spettò anche ai pregevoli quadri del Tiziano, del Caravaggio, dei Palma, del Buonarroti, del Dal Santo e dello Zambellino con i quali i proprietari avevano adornato la Villa.

I primi rilevanti danni furono prodotti già il 26 novembre 1917 dalle granate incendiarie sparate dalla sponda sinistra

dall'artiglieria austro-ungarica che mandarono a fuoco la Villa ed il soffitto. L'Aspettosi della bandiera dei Soderini ed altri dipinti su legno andarono irrimediabilmente distrutti. In poco più di due ore quel miracolo d'arte era svanito in cenere. (omissis)

Le nostre truppe si opposero strenuamente al dilagare dell'avversario: la 48^a Divisione italiana resisté eroicamente tra il fiume e Villa Berti con il 111° Reggimento della Brigata Piacenza e S. Mauro col 270° Reggimento della Brigata Aquila". Nel dettaglio:

Sabato 15 giugno. Alle ore 21.15 la Compagnia Arditi del 111° Reggimento respinse il primo forte attacco alla Villa Berti.

Domenica 16 giugno. Con l'arrivo in linea del 1° Battaglione del 111°

Reggimento di Fanteria della Brigata Piacenza, un altro potente attacco assalto alle ore 5.00 venne anch'esso ricacciato dai fanti e dagli arditi della Brigata Piacenza, appoggiati dall'intervento della nostra artiglieria. Un successivo attacco alle ore 13.30, sempre dello stesso giorno, contro Villa Berti, nel cui parco continuavano ad essere asserragliati i nostri, venne respinto dalla fucileria e dal rapido

intervento ancora una volta dell'artiglieria italiana.

Lunedì 17 giugno. All'alba reparti austro-ungarici tentarono due ulteriori forti attacchi consecutivi di assaggio contro la Villa, preceduti da cannoneggiamento; entrambi respinti, sia pure a prezzo di gravi perdite.

Martedì 18 giugno. Perdurava il maltempo. La piena del Piave impediva i rinforzi ed i rifornimenti così come non potevano



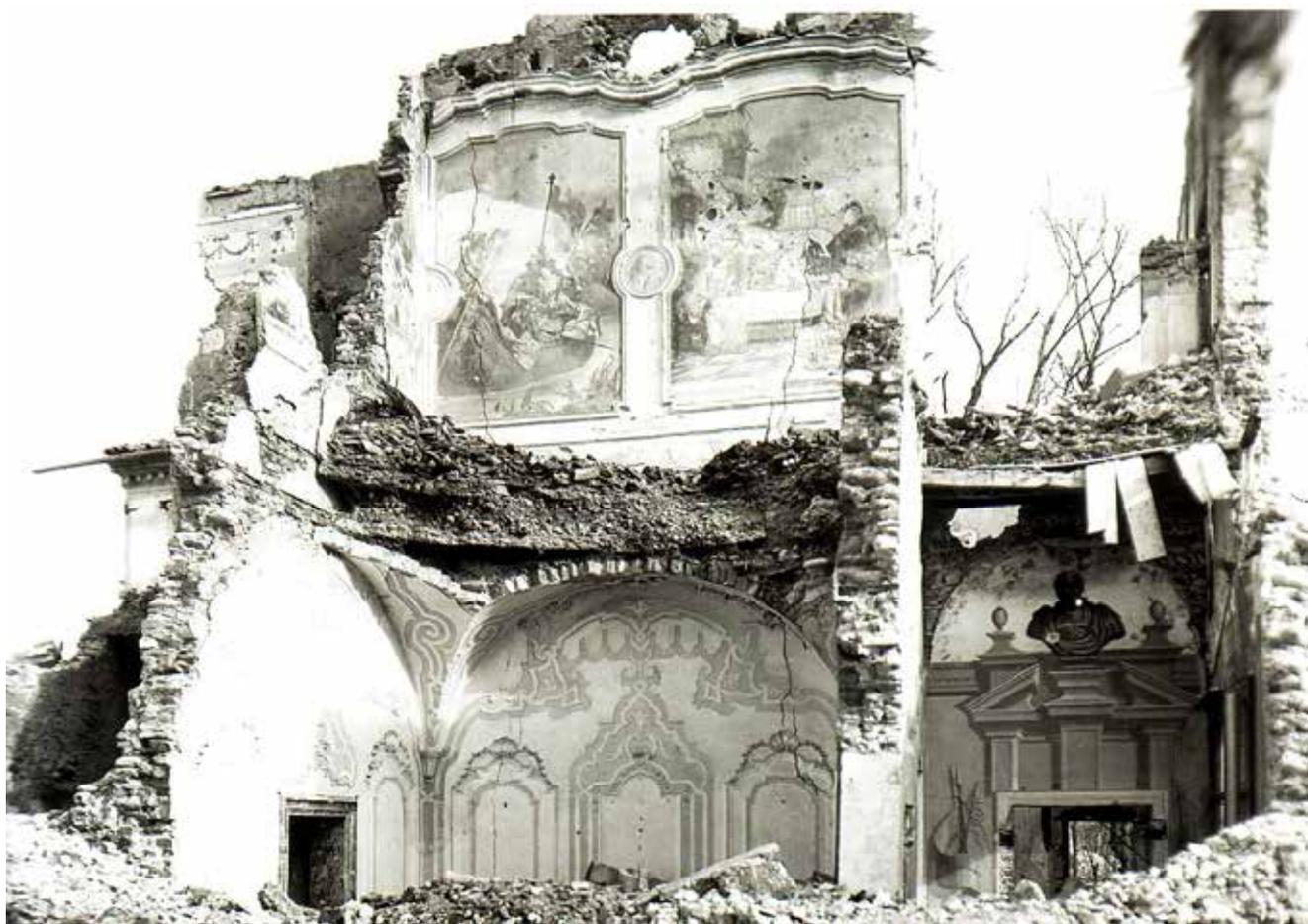


Foto acquerellata di Villa Berti (pag. prec.); Caposaldo italiano di villa Berti alla fine dei combattimenti (in basso pag. prec.); in basso un affresco di villa Berti; sopra resti degli affreschi di villa Berti alla fine dei combattimenti.

essere avviati verso le retrovie i feriti ed i prigionieri. Malgrado ciò truppe fresche della 41^a Divisione Honved attaccarono con decisione alle 4.30 del mattino le posizioni tra Villa Berti e S. Andrea, precedute da bombardamento di estrema violenza. I resti del 1^o Battaglione del 111^o Reggimento della Brigata Piacenza e della Compagnia Arditi, stremati da quattro giorni ininterrotti di strenua resistenza contro forze soverchianti, si opposero ancora con valore all'attacco, ma la loro difesa fu infranta ed essendo penetrati gli austro-ungarici nel caposaldo, dovettero abbandonarlo.

Fin qui la storia della distruzione delle opere d'arte della villa, storia comune a tante ville vicino al fronte.

La memoria di tanto strazio torna a roderci proprio ora che non possiamo visitare i musei e le pinacoteche così cariche di opere d'arte che nessun'altro

stato al mondo possiede come noi.

Poter posare lo sguardo sui capolavori che i nostri artisti ci hanno lasciato significa poter nutrire la nostra anima.

Qualsiasi bambino nato in Italia, a cinque anni, ha già visto tanta arte che difficilmente un americano può vedere in tutta la sua vita.

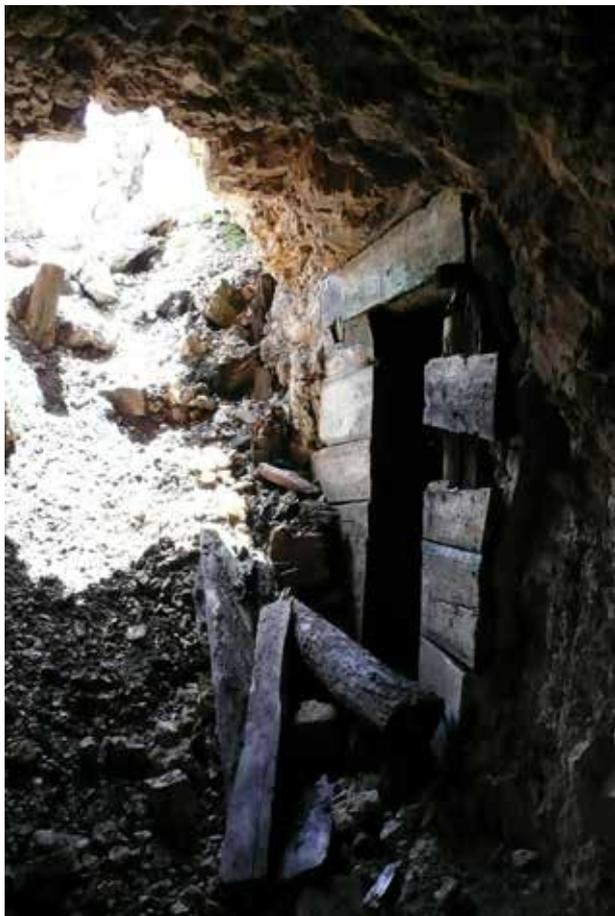
Per questo in questo periodo dover restare lontani dall'incontro con le opere che ci narrano di uomini e storie, gloria e dolore, sogni e mitologia, significa perdere in contatto con la bellezza che è vocazione del nostro popolo.

Speriamo di recuperare quanto prima questa possibilità e, nel frattempo, ricordiamoci che un'opera distrutta lo è per sempre.

*A cura
della Associazione Culturale
Battaglia Del Solstizio*



GRANDE GUERRA IN MONTAGNA: CENT'ANNI DI RICADUTA AMBIENTALE



La guerra comportò un profondo e diffuso cambiamento dell'ambiente alpino: in luoghi sino ad allora frequentati da pochi vissero stabilmente decine di migliaia di uomini. Con una frase piuttosto ironica la Relazione Ufficiale austriaca definì la conquista del ghiacciaio dell'Adamello "un capolavoro di turismo di massa". Cosa rimane oggi? Restano segni evidenti, come strade, trincee, gallerie, crateri, ma restano anche tracce meno percettibili come l'inquinamento da metalli pesanti. Su questo tema è noto un solo studio e lo si deve ad una tesi discussa all'Università degli Studi di Padova. L'indagine è stata svolta negli anni 2010

e 2011 in ambiente glaciale alpino perché poco contaminato dall'inquinamento moderno. I dati che seguiranno sono relativi alla Marmolada dove la guerra durò poco più di un anno e riguardano i metalli dissolti nel terreno e nel ghiaccio.

I metalli pesanti hanno una densità maggiore di 4,5 grammi per centimetro cubo. Sono noti per la loro tossicità, per la persistenza nell'ambiente poiché non biodegradabili e per la tendenza ad accumularsi nei tessuti animali e vegetali. Durante la guerra, ne furono usati grandi quantitativi per la produzione di esplosivi e munizioni. Il ferro era elemento usato nella fabbricazione dei proiettili di artiglieria; il rame era necessario per la produzione di spolette, bossoli e corone; il piombo per la fabbricazione di ogive, pallini di shrapnel, esplosivi primari e attrezzature da guerra chimica; lo zinco era un sostituto del rame nella fabbricazione delle spolette. L'arsenico e i suoi composti erano usati per la produzione di agenti chimici. Per fare un esempio: le pallottole italiane per fucile mod. 91 (prodotte alla fine del 1917 nel numero di 2,4 miliardi) avevano un nucleo di piombo con rivestimento costituito da leghe di rame e nichel (cupro-nichel) o da lega di rame, zinco e nichel (mailechort) o da leghe di rame-zinco (ottone). La capsula, anch'essa di ottone, era caricata con miscela fulminante (fulminato di mercurio 50%, clorato di potassio 25%, solfuro di antimonio

25%). Le palline di shrapnel erano composte in gran parte da piombo (97%) e antimonio.

Il piombo è particolarmente utile per individuare l'inquinamento di matrice bellica. E' un metallo presente in natura sotto forma di miscela di quattro isotopi, tre dei quali prodotti del decadimento radioattivo dell'uranio, il quarto (Pb 204) è un isotopo primordiale (cioè esistente nella forma attuale da prima che la Terra si formasse). Ogni sorgente di piombo (punto di provenienza) ha una propria specifica composizione isotopica, una sorta di "marchio di fabbrica" che rimane immutata nel tempo. Pertanto, conoscendo la composizione isotopica presente naturalmente in un territorio teatro di guerra è possibile stabilire se nel terreno o nell'acqua vi sia piombo che proviene da altri punti del globo e quindi di identificarlo quale prodotto del conflitto. Per la Marmolada è risultato significativo anche il ritrovamento di stagno perché non presente in natura.

I risultati dello studio sono notevoli: il piombo, che ha una concentrazione naturale di 2 mg/kg, ha raggiunto in alcuni punti una concentrazione massima di 1633 mg/kg; è interessante sapere che il limite massimo ammesso dalla normativa nazionale (Decreto Legislativo n. 152 del 2006, Testo unico sull'ambiente) per le zone industriali è pari a 1.000 mg/kg e per quelle residenziali a 100 mg/kg. Il rame (concentrazione

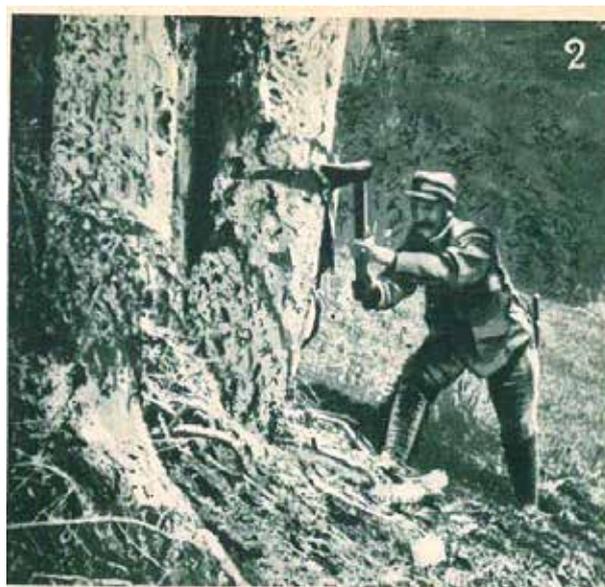
naturale 1,2 mg/kg) ha raggiunto picchi massimi di 135 mg/kg quando il limite di legge per le zone residenziali è pari a 100 mg/kg. Lo stesso dicasi per lo zinco riscontrato in 514 mg/kg (valore naturale meno di 1 mg/kg) ed ammesso dalla normativa nel limite massimo di 150 mg/kg nelle zone residenziali e per lo stagno riscontrato nella concentrazione di 26 mg/kg e tollerato, sempre nelle zone residenziali, per un massimo di 1 mg/kg.

In conclusione l'ombra della Grande guerra si allunga ancora sui nostri territori e probabilmente più di quanto non emerga dai dati esaminati se si pensa che nessuno studio esiste sulla persistenza di amianto ed eternit, ampiamente usati nella fabbricazione e nell'isolamento di baracche e rifugi.

Il vento della guerra soffiò violento anche sul patrimonio forestale, da diverse direzioni, ma con esiti diversi da quelli appena analizzati.

L'Esercito aveva bisogno di materiale per costruire baracche, magazzini, ponti (lavorato), di materiale per elementi di trincee e pali per reticolati (c.d. tondo o semilavorato) e di materiale più pregiato per confezionare cassette per munizioni. Inoltre necessitava di enormi quantità di legna da ardere. Per questo l'Intendenza militare organizzò un prelievo regolamentato e localizzato al quale si affiancò quello disordinato che le truppe sul campo fecero per necessità. Per quanto riguarda il primo, le zone di interesse nel Veneto furono il Cadore, che riforniva la IV Armata, e il Cansiglio, cui attingevano la II e la III. Iniziò sfruttando i boschi

a ridosso delle linee di combattimento e più vicini alle vie di comunicazione che già alla fine 1915 cominciarono a esaurirsi. Nella primavera del 1916 iniziò lo sfruttamento della foresta demaniale inalienabile del Cansiglio. Qui era stata programmata una utilizzazione "super intensiva" con gigantesche opere infrastrutturali; fu la sua fortuna perché la difficoltà di realizzare quei lavori ne rallentò lo sfruttamento prima del definitivo abbandono nell'ottobre del 1917. Lo sfruttamento fu comunque intensivo perché, se tutto il Cadore contava 8 segherie, il Cansiglio, decisamente meno esteso, alimentava quelle di Sarmede, Farra d'Alpago, Sacile, Vittorio Veneto e Fadalto, inoltre forniva materiale ai parchi del genio di Cormons e Villa Vicentina e il legno da mandare a Torino per le cassette di munizioni. In Cadore i primi allarmi di un eccessivo depauperamento delle risorse forestali risuonarono nel marzo del 1916; un anno dopo i tagli erano divenuti così distruttivi che l'Intendente della IV Armata giudicò il processo di abbattimento come "sfrenato" e fu costretto a porvi limite perché la "scomparsa dei boschi" (così la definì) aveva compromesso gli assetti



idrogeologici e accresciuto l'intensità e la frequenza di frane e valanghe. Mentre il previsto piano di rimboschimenti rimaneva sulla carta, alla fine dell'estate del 1917 i boschi erano ormai prossimi al limite oltre al quale tecnicamente non sarebbe stato più possibile operare nuovi prelievi. Il paradosso era che la lavorazione non teneva il passo dei tagli per cui parte della legna restò a marcire negli scali ferroviari. Se fino al 1917 il 70% del legname venne prelevato dai boschi veneti e friulani, nel 1918 si sfruttarono in maniera più decisa le risorse presenti all'interno del paese, fino a quel momento considerate «zona di riserva». E si esagerò: vennero abbattute piante di tutti i generi





prelevati per il solo materiale di costruzione 35.000 metri cubi di legname; nel biennio 1916 - 1917 complessivamente 2.248.500 metri cubi solo per il prodotto lavorato, ai quali vanno aggiunti circa 50 milioni di metri cubi di legna da ardere e quasi 26 milioni tra pali, paletti di reticolato e elementi di trincee (solo l'approntamento delle linee di resistenza dietro il corso del Piave richiese ben 20 milioni di paletti per reticolati e si tradusse in una vera e propria spoliazione delle campagne venete). In totale circa 79 milioni di metri cubi. Se si tiene conto che questa cifra riguarda due soli anni e che mancano i dati dei prelievi occasionali, di quelli fatti dalle truppe austroungariche dopo Caporetto, di quel-

li dei civili e dei numeri relativi alle piante abbattute dai bombardamenti, si può concludere che il consumo totale di alberi superò di gran lunga i 100 milioni di metri cubi. Per dare due termini di paragone: la tempesta Vaia ha schiantato un volume di alberi pari a 8,6 milioni di metri cubi e l'utilizzazione annua in Italia, da almeno un decennio, è di 5 milioni di metri cubi. Fu un impatto notevole che corrisponde ad una superficie boscata di circa 700 - 800.000 ettari. Fortunatamente oggi completamente riparato: nel 1915 i boschi occupavano circa 4 milioni di ettari che ricoprivano il 14% della nazione, ora coprono un terzo della nostra penisola per 10,9 milioni di ettari. Oggi di quell'utilizzo rimane solo qualche traccia, come resti di baraccamenti o cataste di legna da ardere abbandonate dopo Caporetto come quelle ancora esistenti nei boschi sottostanti Monte Setole o davanti alle caverne scavate dagli Alpini sotto le Crode fiscaline. Tracce non contaminanti che, al pari di quelle più minacciose, devono ricordarci la fortuna di vivere in un'epoca di pace.

Franco Zorzan

come gli ulivi e il sughero poi venduti come combustibile per le ferrovie perché non utilizzabili per le costruzioni. Il prelievo occasionale interessò molto di più l'Altipiano di Asiago (zona di operazioni della I Armata), i cui boschi furono flagellati anche dai combattimenti. La prolungata presenza di grandi masse di soldati che dovevano procurarsi combustibile e materiale da costruzione, specie nei rigidi mesi invernali, causò abbattimenti che gli stessi comandi militari definirono "inconsulti", "assurdi", "caotici", "irrazionali". Scrisse Carlo Emilio Gadda, nell'ottobre del 1916: "Le foreste van diradandosi per il disboscamento: noi stessi, per costruire le nostre baracche, cogliendo un pino qua e l'altro là abbiamo cooperato alla distruzione." In quell'area, la guerra distrusse il 35% dei boschi, ne danneggiò fortemente il 50% risparmiandone solo il 15%. Molti furono anche i danni determinati da focolai di infezione per le piante mal tagliate, colpite da proiettili o schegge, o lesionate nelle radici dalle esplosioni, e grave il danneggiamento del soprassuolo che rese difficoltoso il rimboschimento nel dopoguerra.

Le cifre del disboscamento causato dalla guerra nell'intera nazione sono incomplete: nel 1915 risultano

Fonti: Università Degli Studi Di Padova, Dipartimento Di Scienze Storiche, Geografiche E Dell'antichità. Scuola Di Dottorato In Scienze Storiche. Indirizzo "Geografia Umana E Geografia Fisica" Tesi di Vittoria Laterza: Caratterizzazione Dell'impatto Antropico Della Grande Guerra Sull'ambiente Glaciale Alpino.

Lo sfruttamento delle risorse forestali in Italia durante il primo conflitto mondiale, Matteo Ermacora, VENETICA 20/2009

C.E. Gadda Giornale di guerra e prigionia, Ed. Garzanti 1999

P. Giacomel 1914-1918 La Grande Guerra nella Valle D'Ampezzo 1917, Ed. Gaspari 2007

ALPINI, UNA AMICIZIA CONTAGIOSA



“Come stai?” Quante volte abbiamo detto queste parole ultimamente? Era un saluto una volta, serviva per avvicinare, quasi intimo. Poi arriva questo maledetto virus e tutto cambia, anche i saluti che da intimi diventano intimidatori: “Come stai? Bene? Altrimenti non puoi entrare!” Funziona così ora! Non solo con i clienti (che prima non solo accoglievi con piacere, ma ne eri orgoglioso) o i fornitori, ma neppure con i propri dipendenti di cui hai estremo bisogno, tutto in secondo piano. E non dormi la notte pensando alla salute dei tuoi figli, della tua cara moglie, di tua madre che non puoi vedere da mesi.

“Come stai?” Comincia così una brutta giornata, dove vieni a sapere che un tuo caro non sta proprio bene, anzi hai la sensazione che ti nasconda qualcosa e cerchi di sondare il terreno con domande di circostanza, giusto per non essere troppo invadente. Ma questa volta la risposta non la vorresti sapere, troppe volte hai visto in televisione il terrore negli occhi di chi viene strappato ai suoi cari, isolato, come fosse colpevole del peggiore dei delitti. Lo sai a cosa andrà incontro, te lo hanno sbattuto in faccia i giornalisti, tutti i giorni, a tutte le ore, come fosse una cosa normale, con il solo scopo di

vendere di più.

“Come stai?” Avevo chiesto a Guglielmo, il mio Capogruppo, perché era qualche giorno che aveva una strana tosse e quando mi ha confermato quanto di peggio potevo immaginare ho voluto scherzarci su, cercando di non trasmettergli il buio dei miei pensieri, perché sapevo che non lo avrei certo aiutato facendo così. Mi ha sorpreso la sua calma, anche se è una sua prerogativa, mi sembrava quasi non sapesse a cosa stava andando incontro, forse come componente della squadra di Protezione Civile Alpini del Gruppo di Mansuè aveva potuto vedere gli effetti “casalinghi” del virus, forse credeva di dover passare solo qualche giorno a casa. Pochi giorni ed arriva la telefonata che non volevo, Carla, la moglie di Guglielmo, mi comunica che lo hanno dovuto ricoverare d’urgenza in terapia subintensiva, dopo giorni concitati alla ricerca di qualcuno che desse loro delle risposte certe, e mi fa capire che la cosa è seria, tanto seria che non possiamo comunicare con lui e che l’unica cosa da fare è pregare. Da allora ogni giorno cercare sue notizie ed ogni giorno comunicare agli Alpini del Gruppo lo stato delle cose, il più delle volte cercando di indorare la pillola. Non so più quanti giorni abbiamo passato prima di poterli telefonare, anzi solo messaggiare perché non riusciva a dire che poche parole, strascicate e con affanno, e sentirlo soffocare ad ogni vocale è stato scioccante!

“Come stai?” Quante volte l’ho scritto sapendo bene che la risposta era sempre la stessa, ma quella frase serviva a lui per farlo sentire meno solo, ancora con noi. L’amicizia si misura anche da questo, esserci quando serve agli altri, magari con un semplice messaggio. Come hanno fatto in tanti, soci, amici, parenti, fino agli Alpini dei gruppi Amici, i Consiglieri Sezionali con il presidente con le sue parole sincere che ha meravigliato

pure Guglielmo. Poi arriva la buona notizia ed il messaggio diventa suono, greve, pieno di preoccupazione, e passi il tempo a rincuorare per non cedere tu stesso allo sconforto, fino a quando dopo giorni, tanti, lo senti speranzoso e capisci che, forse, le cose stanno migliorando o almeno lo speri. Pochi giorni, nel frattempo ti immergi nel lavoro e, se puoi lavori ancora di più, ma non ce la fai e le telefonate aumentano, con i soci del Gruppo, gli amici e con Carla, sempre attenta ad informarmi ben sapendo a quanto ci tenessi.

“Come stai?” Era già passato a Motta di Livenza per la riabilitazione, le preoccupazioni erano state sostituite dalla voglia di fare, pianificare le attività per il recupero del fisico debilitato, domandare dei suoi Alpini e chiedere scusa se non poteva darci una mano nella gestione del Gruppo. Per questo abbiamo pensato come Gruppo Alpini, che non bastava ringraziare il Signore per la sua guarigione, volevamo dare un segnale a lui ed a quelli come lui che stavano soffrendo, che non lo avevamo dimenticato. Così è stato semplice pensare ad accoglierlo alla sua uscita dall’ospedale, ma non si poteva fare, il maledetto Dpcm non permetteva (giustamente) assembramenti, ma c’è una cosa che può degnamente sostituire un intero Gruppo Alpini, ed è il suo Gagliardetto!

“Come stai?” Detta così, fuori dalla sbarra dell’ospedale, mettendogli in testa il suo Cappello Alpino e salutandolo con il Gagliardetto issato e scortato, ho potuto vedere un accenno di emozione ed una mezza lacrima che accompagnava la più bella delle risposte:

“Bene! Ora sto bene”

Bentornato Guglielmo, Bentornato Capogruppo!!!

*Alpino Flavio Spadotto
Vice Capogruppo a nome del
Gruppo Alpini di Mansuè*



Gruppo di Carbonera

DONAZIONE RICAVO OFFERTE CARNEVALE 2020

Anche noi del Gruppo Alpini di Carbonera, come tanti altri gruppi della Sezione, non stiamo con le mani in mano, ma qualcosa facciamo anche se per la maggior parte dei casi, non lo rendiamo noto.

Nel febbraio 2020, ultima domenica disponibile prima della pandemia, la nostra Amministrazione Comunale ha organizzato una sfilata di carri mascherati per alcune vie del nostro comune.

Oltre a dare un aiuto per la sicurezza stradale, ci è stato chiesto come per altre associazioni del territorio, di allestire un gazebo per offrire ai cittadini presenti alla sfilata, frittelle,

crostoli, castagnole e vin brulé con un'offerta volontaria.

Detto fatto e contrariamente alle previsioni i convenuti alla sfilata sono risultati parecchi. Il ricavato delle offerte, con decisione unanime del consiglio direttivo di gruppo,



è stato totalmente donato all'Associazione "HELP FOR CHILDREN VENETO ONLUS" della quale alcuni dei nostri soci fanno parte. Questa associazione si adopera già da parecchi anni per ospitare nelle case dei soci, alcuni bambini di Chernobyl

per "disintossicarli" dalla radioattività, e per aiutare tutti gli altri in loco. Ancora una volta gli Alpini "onorano i morti aiutando i vivi" sapendo benissimo che i giovani sono il futuro del mondo e magari quelli di casa potrebbero essere i nuovi Alpini, o amici, che aiuteranno a tenere viva la nostra amata Associazione.

Nelle foto il momento della consegna della busta con il regalo, da parte del Presidente della onlus, di un libro su Chernobyl avvenuta l'11 dicembre 2020, ed il nostro gazebo.

Il Gruppo Alpini di Carbonera

Gruppo alpini Caselle

È noto che il Covid ha fermato tutte le attività dei gruppi (ricorrenze -feste-cerimonie varie), ma alcuni alpini del gruppo di Caselle non si sono fermati ed hanno continuato ad offrire lavori utili alla comunità di Caselle. È stata infatti sottoscritta una convenzione con il Comune di Altivole, "nell'ambito del progetto di tutela dell'ambiente e del verde", che prevedeva il taglio dell'erba lungo

il lato sinistro della chiesa, nel prato retro-canonica, la pulizia del monumento Caduti, via Cimitero, nell'area esterna dell'ex asilo e nell'area verde nuovo parcheggio. Inoltre, il gruppo coordina e aiuta una cooperativa per ragazzi disabili in lavori di utilità ambientale. Tutto questo viene fatto come sempre, con spirito e volontà Alpina.

C.G. Carretta Giovanni

Gruppo Alpini Montebelluna

RICORDARE I CADUTI DI NIKOLAJEWKA È UN DOVERE, ANCHE CON LA PANDEMIA



Nonostante il difficile momento di emergenza sanitaria, domenica 21 febbraio il gruppo alpini di Montebelluna è riuscito ad onorare i Caduti di Nikolajewka presso il Cippo ai Caduti a S. Gaetano; grazie della loro presenza al nostro Vice Sindaco Elzo Severin, al Presidente sezionale Marco Piovesan, al nostro capogruppo Dario Scattolin, al capogruppo del Gruppo Alpini di Biadene Alfredo Ceotto. Un sentito ringraziamento per la presenza del Labaro dell'UNIRR e soprattutto grazie a tutti gli Alpini che avrebbero avuto piacere di presenziare ma che nel rispetto delle norme anti-Covid hanno purtroppo dovuto rinunciare.

*Gruppo ANA Montebelluna
addetto stampa Maurizio Deon*



Paderno del Grappa

UNA VITA AL SERVIZIO DELL'ANA PASQUALE SCOPEL SI RACCONTA

Nei miei primi anni da iscritto all'Associazione Nazionale, tranne la presenza a qualche adunata Nazionale, la mia partecipazione attiva con i colleghi alpini fu marginale. Nel 1977, per motivi di lavoro, venni ad abitare a Paderno del Grappa dove, per quarant'anni, gestii una attività commerciale.

Nel 1980 mi fecero visita, a casa, l'allora capo gruppo di Paderno del Grappa, assieme ad altri due alpini; erano a conoscenza della mia iscrizione come socio al gruppo di Cavaso del Tomba e mi chiesero se fossi stato disponibile a dare una mano nell'organizzazione del Campionato nazionale di marcia di regolarità che si sarebbe svolto proprio a Paderno del Grappa. La mia risposta fu un deciso, immediato e convinto "SI".

Rimasi iscritto al gruppo

di Cavaso fino al 1982, poi, dal 1983, mi iscrissi al gruppo Alpini di Paderno del Grappa del quale faccio ancora tutt'ora parte.

L'evento degli ottavi campionati di marcia di regolarità in montagna, alle pendici del Grappa, organizzato dalla Sezione Alpini di Treviso in collaborazione dei gruppi Alpini di Fietta e Paderno del Grappa, rappresentò l'occasione per conoscere la meravigliosa persona di Francesco Cattai, presidente della sezione di Treviso e del presidente nazionale degli alpini Bertagnoli, che presenziò alla premiazione degli atleti partecipanti alla gara, presso il teatro degli Istituti Filippin.

Qualche tempo dopo accettai l'incarico di capogruppo di Paderno del Grappa; grazie a questo ruolo ebbi la fortuna di approfondire

la conoscenza del presidente Cattai collaborando nel lavoro della ristrutturazione della casa per i tossico dipendenti di Fontanelle di Don Gigi Vian di cui ricordo anche la consegna degli attestati ai soci del gruppo di Paderno e del gruppo di Fietta che si adoperarono in questo progetto; cerimonia svoltasi in municipio con la presenza dell'allora sindaco Vido Giovanni. In quella occasione potei mostrare allo stesso Cattai i lavori di costruzione della baita degli alpini. Appena la vide mi disse che non era una baita quella ma il forte di Macallè.

Negli anni a seguire con altrettanto piacere ricordo il presidente Francesco Zarnardo, con lui lavorammo nell'organizzazione dell'Adunata Nazionale del 1994 a Treviso e alla inaugurazione, il 6 aprile del 1997, della baita del gruppo di Paderno intitolata alla medaglia d'Oro Enrico Reginato, reduce di Russia dopo 12 anni di prigionia. Baita sorta sui resti di un deposito di acqua che faceva parte dell'impianto idrico durante la guerra del 1915/18.

Conobbi e lavorai poi con il presidente Ivano Gentili, con lui contribuimmo, nel 2002, alla organizzazione del trentesimo campionato di marcia di regolarità in montagna a Paderno, anche in questa occasione lungo le pendici del monte Grappa.

Di questi anni è ancora vivo il ricordo del viaggio organizzato in Sardegna,



nel 2007, con il presidente Luigi Casagrande; in quella occasione realizzammo il gemellaggio fra la sezione di Treviso e quella di Cagliari, presenziato dal Vessillo della Sezione di Treviso assieme a 12 gagliardetti: Paderno, Fietta, Castelcuoco, Crespano, Fonte, Caselle di Altivole, Cornuda, Onigo, Caerano San Marco, Biadene, Maser e Montebelluna. Alla cerimonia svoltasi nel cimitero di Cagliari, oltre al Vessillo della sezione Sardegna, ricordo anche la presenza del Vessillo della sezione di Pisa Lucca Livorno e molti gagliardetti di vari gruppi.

Un'altra persona meravigliosa merita la mia menzione: il presidente Raffaele Panno e tutto il suo consiglio direttivo della sezione. La grandiosa adunata del 2017, la mia terza in questa città, è stata anche quella in cui ho sicuramente prestato, con particolare appagamento, più collaborazione e lavoro di qualsiasi altra.

Ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere e collaborare con sei diversi presidenti di sezione, in 18 anni di capogruppo del gruppo alpini di Paderno del Grappa e più di 12 anni da consigliere sezionale che si sommano a 30 anni di servizio come socio attivo, iscritto dal 1964.

Quasi sessant'anni fa, salutando il mio Capitano, Abele Donda, al mio congedo mi disse: «Scopel, ti saluto e ti faccio i miei auguri perché la tua vita in borghese sia più fortunata di quella militare!» Ora posso con particolare gratitudine confermare che: SI' !!! lo è proprio stata.

Grazie Alpini mi ricorderò di tutti finché Dio mi lascerà in vita, e anche dopo.

Grazie a tutti

Pasquale Scopel



UNA PREGHIERA PER I DEFUNTI

Il settimo Raggruppamento
(ora secondo) ricorda
i soci andati avanti

Il 7° Raggruppamento ha voluto dedicare un momento di raccoglimento e preghiera per ricordare i soci "andati avanti" nel corso del 2020 con una semplice, ma significativa cerimonia, che si è tenuta Domenica 13 Dicembre, giornata Diocesana della carità, nella Chiesa Parrocchiale di Badoere con la partecipazione alla S. Messa celebrata da Don Mario Basso.

Le ormai consuete cautele sanitarie hanno limitato la partecipazione alla



cerimonia ai cinque Capigruppo, agli Alfieri con i rispettivi gagliardetti e al Consigliere Sezionale di Raggruppamento. Al termine della funzione religiosa è stata recitata la "Preghiera dell'Alpino" accompagnata dalla musica del prezioso organo Tamburini del 1945, suonato dal M° Diego De Marchi, e dalle voci dell'assemblea

che ha intonato "Signore delle cime". Nella foto che segue i partecipanti con i gagliardetti dei Gruppi di Badoere, Castagnole, Istrana, Paese e Ponzano Veneto.

*Il Consigliere Sezionale del 7°
(ora 2°) Raggruppamento
Franco Giacomini*



GLI ALPINI DI SALGAREDA AL LAVORO NELLA CASA DI GOFFREDO PARISE

A Salgareda, nella golena del Piave, è situata la “Casa delle fate” ovvero il “buen retiro” scelto da Goffredo Parise, nel quale compose alcune tra le opere più significative. In quell’oasi di pace e di silenzio Parise scrisse il “Sillabario n. 1” e il “Sillabario n. 2”, opere con le quali si aggiudicò il premio Strega. Poi la vena creativa dello scrittore vicentino proseguì con “L’odore del sangue”, pubblicato postumo; il resoconto del viaggio sul Giappone; “L’eleganza è frigida” e i diversi reportage che pubblicava come inviato del Corriere della Sera relativamente alle guerre politiche. Purtroppo, la pace e la tranquillità di quel “...piccolo Eden profumato di sambuco”, come scriveva Parise in “Veneto barbaro di muschi e nebbie”, è spesso violentata dalle piene del fiume che, proprio a Salgareda, cessa di essere torrente e diventa fiume navigabile. In particolare, l’alluvione del 2018 ha prodotto danni rilevanti

all’umile edificio, sostenuto e curato con gravoso e amorevole impegno da Moreno Vidotto, rimasto solo dopo nella cura di questo “santuario parisiense” dopo l’improvvisa dipartita dell’amico Enzo Lorenzon, proprietario della casa e aggregato socio alpino al nostro gruppo. Tra i danni dell’alluvione del 2018 che si sono manifestati tardivamente, c’è stato l’interramento di tutta la conduttura fognaria il cui rifacimento era quantificabile in diverse migliaia di euro. Il gruppo alpini di Salgareda, venuto a conoscenza del problema, ha offerto la propria disponibilità a farsi carico del ripristino di questo essenziale servizio. Grazie alle “maestranze” qualificate e alle “manovalanze” armate solo di buona volontà, che il gruppo alpini salgaredesi annovera tra i propri iscritti, in un paio di sabati sono state sostituite le vasche e una tubazione di scarico lunga circa un centinaio di

metri. È questo un segno tangibile che il gruppo ha voluto offrire a Moreno Vidotto, fedele custode di questo luogo incantato. Moreno, inoltre, con una felice intuizione, da anni nei mesi estivi organizza nel giardino della casetta un ciclo d’incontri intitolato: “Poesia sotto i gelsi”. A tali incontri, iniziati timidamente con la presentazione di lavori letterari di autori locali, via via nel tempo, si sono aggiunte firme sempre più prestigiose a livello nazionale rendendo così culturalmente vivo il luogo che lo stesso scrittore elesse a propria “Patria”. Proprio durante questi numerosi incontri tenuti la scorsa estate, il gruppo alpini salgaredese ha svolto il servizio d’ordine previsto dalle disposizioni anti Covid, nella regolazione e registrazione dei flussi di spettatori.

Renzo Toffoli





Zenson

Nonostante il momento difficile dovuto alla pandemia che continua a insistere, provocando numerose vittime, il Gruppo Alpini ha pianificato l'annuale incontro come da tantissimi anni, la prima domenica di febbraio 2021. La cerimonia è stata ridimensionata rispetto agli anni precedenti, per poter dar modo a tutti presenti di rispettare l'attuale normativa anti covid 19. Sono intervenuti il consigliere del 5° raggruppamento sig. Antonio Barbirato, il sindaco Daniele Dalla Nese, il Gruppo Alpini di Camalò, con il gagliardetto, e i rappresentanti della locale sezione di Fanteria con il relativo gagliardetto. Tutti i presenti hanno formato un corteo che si è diretto nella chiesa parrocchiale per seguire la S. Messa, celebrata dal parroco Don Lorenzo, al termine della funzione religiosa è stata recitata la preghiera dell' Alpino.

Successivamente il corteo si è diretto presso il complesso scolastico dove si trova il monumento all' Alpino, per depositare un mazzo di fiori, poi sono susseguiti gli interventi rispettivamente del capogruppo Esterino Agnoletto, del consigliere del 5° raggruppamento il sig. Antonio Barbirato, ed infine del sindaco Daniele Dalla Nese.





Cima Grappa 1° maggio 2021 UN GIORNO TRA GLI ANGELI

“Cessate di uccidere i morti, non gridate più! Non gridate se li volete ancora udire, se sperate di non perire. Hanno l'impercettibile sussurro, non fanno più rumore del crescere dell'erba, lieta dove non passa l'uomo”.

Chi meglio di Giuseppe Ungaretti poteva comporre una poesia che trafigge il lettore come una spada, lui che ha vissuto in prima persona l'orrore della Grande Guerra.

Sono parole che pesano come un macigno. Ma quando sei a Cima Grappa, dove riposano 22.800 soldati morti senza rendersi conto che, nel dare la propria vita per questioni più grandi di loro, sarebbero entrati nell'immortalità qualche brivido lo senti.

Partendo da queste considerazioni,

in questo giorno nel quale, per Onorcaduti, abbiamo svolto principalmente un lavoro di prevenzione e sicurezza affinché i visitatori non entrassero nell'area dell'Ossario perché inagibile data la quantità di neve (per arrivare abbiamo anche sgomberato una piccola slavina caduta nella strada che porta a Cima Grappa), ci siamo sentiti piccoli piccoli ripensando a coloro che, oltre un secolo fa, in questo luogo martoriato da bombe, granate e shrapnels, vivevano giornate drammatiche.

Questo giorno lo abbiamo vissuto come un piccolo contributo, un omaggio rivolto ai soldati di tutti gli scenari di guerra senza voler aggiungere nulla di più al tanto già detto e così, la nostra giornata passata all'ombra di

uno dei più grandi Monumenti-Ossario, ci ha avvicinato ai nostri “giovani soldati” Italiani e Austro-Ungarici una volta di più.

Per concludere, ricordiamo a quanti volessero visitare questo luogo di memoria, che quando si salgono i gradoni dell'ossario e si entra in questo luogo sacro, il silenzio e il rispetto è non solo assolutamente doveroso ma anche necessario per poter udire “l'impercettibile sussurro” di quelle giovani vite donate alla Patria.

“Giovani soldati del Grappa”.... non sarete mai soli!

*Enzo, Daniele, Fabio, Giancarlo
Gruppo Alpini
Ponzano Veneto*



GRUPPO ALPINI RIESE PIO X SEMPRE PRONTI!!!

Il gruppo alpini di Riese Pio X negli ultimi anni ha incontrato una serie di problematiche dovute da diversi fattori sociali e ambientali.

Ma procediamo con calma. Già nel 2018 abbiamo festeggiato il 60° di fondazione del gruppo, evento importante con cerimonia religiosa e conviviale tenutasi nella struttura "Casa Riese". L'anno successivo con un accordo molto "veloce" tra il gruppo e l'amministrazione comunale nasceva la nuova sede del gruppo, una struttura ampia, nuova e consona alle attività; tutto attorno un parco di circa 2 ettari per attività di esercitazione della Protezione Civile. Il 14 aprile 2019 si inaugura con la presenza di molti gagliardetti e autorità. Grande adunata a Milano in comunione al gruppo di Castello di Godego.

All'inizio del 2020 arriva la parte più dura per il gruppo: la PANDEMIA COVID 19. Circa una trentina di soci sono anche iscritti alla PC ANA e iniziano le prime uscite per la consegna delle mascherine a tutti gli abitanti nel comune; in questa fase sono state consegnate più di 12.000 mascherine. Sono stati poi consegnati pasti alle famiglie in quarantena e consegna mensile di buoni pasto alle famiglie in difficoltà. Sempre in "Casa Riese" abbiamo supportato e organizzato la vaccinazione influenzale del periodo autunnale. Ma la vera prova di forza è iniziata a dicembre con l'organizzazione inizialmente

dei tamponi, poi con le vaccinazioni Covid. Il gruppo di Riese forte di ben oltre 170 soci di cui 34 in PC si offre per la gestione e il supporto del contro vaccini predisposto dalla Regione Veneto. I volontari di protezione civile in collaborazione con l'ULSS 2 curano l'informazione e la gestione del flusso di persone giornaliero, utenti che arrivano da tutta la provincia. Gli alpini curano la logistica interna e i pasti per il personale impiegato nella somministrazione dei vaccini. Lo sforzo per la gestione è enorme e i numeri sono importanti: affluenza media giornaliera 900-1000 persone, molti anziani alcuni anche ultracentenari (il più "vecio" di 106), alcuni con problematiche di salute; 700/800 auto al giorno da gestire nel parcheggio; 12/15 volontari PC impegnati quotidianamente assieme a 2/4 volontari dell'associazione Carabinieri, 2 volontari del 118; 14 impiegati amministrativi e 30 dipendenti ULSS; 2 addetti

alle pulizie. Tutti i giorni dalle 7.30 alle 20.30 (anche qualche ora in più), sabato domenica e festivi: interrottamente. Come ben sappiamo tutti la cosa va per le lunghe, sono 5 mesi che il centro vaccinazioni "Casa Riese" è attivo. In aiuto alla protezione civile di Riese si sono aggiunte le PC di Veduggio, Resana, Loria, Castelfranco, Trevignano. I primi sintomi di stanchezza si iniziano a far sentire, 5 mesi (sommati a tutto il lavoro Covid del 2020) con lo zaino in spalla sono tanti, ma la gratitudine della popolazione alleggerisce le fatiche.

A maggio 2021 c'è stato anche il cambio del capogruppo e rinnovo del direttivo. Il nostro ringraziamento va ai consiglieri uscenti e all'intramontabile Monico Pio (capogruppo uscente); un augurio di buon lavoro ai nuovi consiglieri e al neo capogruppo Contarin Bernardino.

Contarin Bernardino



A GIANCARLO

Non ricordo l'anno, ma il periodo era questo.

Con Paolo, Claudio e gli altri dello sparuto gruppetto di alpini, e amici, con i quali fino ad allora avevo condiviso le Adunate Nazionali, un po' alla garibaldina, un paio di tende e via, (ma questa è un'altra storia), andai ad assistere a un'esibizione del Coro della Brigata Julia (c'era ancora la naia) presso una Casa di Riposo a Treviso: un gesto encomiabile per un momento di felicità donato agli anziani ricoverati e ai loro parenti; organizzatore e presentatore della serata proprio Finelli, a noi perfetto sconosciuto.

Al termine, questo signore, smilzo, distinto, con il suo cappello alpino, si avvicina a noi e ci dice: chi giovani, come mai siete qui? E noi di rimando: beh, siamo alpini e... Alpini? Bene, e dove siete iscritti? A dir la verità, non siamo iscritti da nessuna parte. Allora venite qua! Ci porta davanti a un tavolo, prende carta e penna e: I vostri nomi...eccetera eccetera. Ed è così che ci trovammo iscritti al Gruppo Treviso-città, e da quella sera

cominciò la nostra avventura nelle fila della grande famiglia Alpina. Bastasse questo: è grazie, o colpa, a lui che alcuni di noi sono entrati a far parte della Protezione Civile Alpina. Erano gli anni in cui si andava un po' all'avventura, pala e picco si direbbe, ma già da allora Giancarlo (lo chiamo per nome, così come voleva lui) era uno dei propugnatori insieme con gli altri coordinatori sezionali, della specializzazione nell'intervento. E vai con i primi corsi di alpinismo applicato alla P.C., Schievenin e San Liberale, naturalmente con attrezzatura propria perché manco a dirlo non c'erano disponibilità economiche in supporto (e oggi la situazione non è cambiata di molto), e naturalmente in febbraio e marzo perché "sono capaci tutti con il bel tempo...". E i primi corsi sulla sicurezza, le prime nozioni di Primo Soccorso: certamente aveva capito che quella era la strada, la specializzazione, e se oggi la P.C. Alpina è un fiore all'occhiello di questa nostra Italia, lo si deve in parte a chi come lui ha sempre creduto nella bontà di questa struttura. Mi piace ricordare un

aneddoto: esercitazione a San Fior, quel giorno mi volle accanto (fu il giorno in cui Bruno Crosato si calò in corda doppia da un edificio); a un certo punto, durante una manovra, una jeep dei VV.FF. andò a cozzare contro un muro. Niente di che, per fortuna, ma Giancarlo si rivolse a me e mi disse: "vedi la differenza tra noi e loro (loro come Istituzioni). Se fosse successo a noi avrebbero detto che siamo incapaci, fatto da loro è un incidente sul lavoro..."

Una frase che vale più di tante lezioni.

In questi ultimi anni ci siamo persi di vista perché anche questa è la vita, impegni, cambiamenti, spesso non ti permettono di mantenere costantemente rapporti interpersonali. Ma ci piace ricordarti così: mai una parola di troppo, gioviale ma riservato, con il tuo cappello sulla trequarti, che ti incazzavi se ti chiamavamo Generale. Un gentleman.

Che tu possa riposare in pace nel Paradiso di Cantore.

Maurizio De Biasio



Comunale Treviso

#trevisodonasangue

Tante vite
appese a un filo



#donasanguedonavita

T. 0422 54 88 59

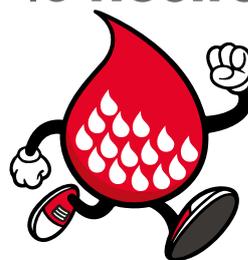
www.aviscomunaletreviso.it



Comunale Treviso

#trevisodonasangue

Queste sono
le nostre gocce



e la
Tua ?

#donasanguedonavita

T. 0422 54 88 59

www.aviscomunaletreviso.it

ANAGRAFE

NASCITE

*Città di Treviso*

- Noemi, di Laura e Paolo, nipote del socio Ornello Fuser

Monfumo

- Noemi, della socia Sonia Rech e di Alberto

Nervesa della Battaglia

- Aurora, di Laura e del socio Mauro Amadio

San Polo di Piave

- Patrik, di Arianna e del socio Luca Spessotto

Zero Branco

- Amelia, di Jessica ed Emanuele, nipote del socio Federico Gasparin
- Alessandro, di Samantha e del socio Massimo Lunardi

ANNIVERSARI

*Crocetta del Montello*

- La signora Annamaria ed il socio Claudio Bolzonello festeggiano le nozze di rubino
- La signora Gabriella ed il socio Angelo Albanese festeggiano le nozze d'oro

S. Croce del Montello

- La signora Marisa ed il socio Azelio De Martin festeggiano le nozze d'oro

ONORIFICENZE

*San Polo di Piave*

- Arianna, figlia del socio Alberto Marton, si è brillantemente laureata in Scienze dell'educazione

ANDATI AVANTI

*Altivole*

- Pietro Pellizzon

Badoere

- Mario Ceccon cl. 1952

Barcon

- Michelino Perin cl. 1952, già consigliere e alfiere del Gruppo

Biadene

- Sergio Gaffo cl. 1930
- Mario Gallina cl. 1943
- Guido Morlin cl. 1955
- Umberto Sfoggia cl. 1935
Bidasio

- Luciano Zago cl. 1949

Castagnole

- Piero Biondo cl. 1929, socio aggregato e papà del socio Claudio Biondo

Castelfranco V.

- Maurizio Antonello cl. 1960, già Vicecapogruppo
- Marino Tessaro cl. 1923
- Renzo Andretta cl. 1938

Ciano del Montello

- Giorgio Tessaro cl. 1946
- Efrem Facchin cl. 1945
- Venanzio Graziotin cl. 1934, già consigliere del Gruppo

Città di Treviso

- Renato Perissutti cl. 1936
- Valter Adamo cl. 1949
- Gen. Gian Carlo Finelli cl. 1929, già Coordinatore sezionale di Protezione Civile

- Renato Zanatta cl. 1951

- Bruno Rota

- Giuseppe Grosso cl. 1929

- Paolo Ceselin, papà del socio in armi Giuseppe Ceselin

- Il papà del socio già Capogruppo del gruppo fondatore Treviso "MO T.Salsa" Franco Zorzan

- Carlo Pasini, papà del socio Roberto Pasini

Coste Crespignaga

- Giovanni Basso cl. 1922

- Sergio Brunetto cl. 1943

- Pietro Zandonà cl. 1930

- Remo Vettoruzzo cl. 1932

- Carlo Orsato cl. 1945

Crocetta del Montello

- Stenio Rover cl. 1949

Cusignana

- Aldo Baldasso cl. 1938, socio aggregato

Montebelluna

- Silvano Trentin cl. 1953

- Remo Sernagiotto cl. 1955

- Rino Caberlotto cl. 1940

- Gaetano Caberlotto cl. 1949

- Renzo Tesser cl. 1948

- Dante D'Angaro cl. 1957

- Alberto Pozzebon cl. 1940

Piavon

- Antonio Finotto cl. 1953

Resana

- Silvano Scapinello cl. 1961

Roncade

- Sabrina Tumiotto, moglie del vice capogruppo Renato Minuzzo

Anagrafe

- Pietro Commissati cl. 1953, socio aggregato corista del Coro "Cime d'Auta"

S. Croce del Montello

- Silverio Bordignon cl. 1939

Signoressa

- Lorenzo Michielin cl. 1948
- Orazio Bolzonello cl. 1956
- Luigi Dametto cl. 1949

Spresiano-Lovadina

- Nazzareno Bortoluzzi cl. 1929, socio

fondatore del Gruppo

- Giuseppina Calessio Bepa, mamma del socio Flavio Granziol
- Angela Barro, mamma dei soci Alessandro Lucca e Mario Bettiol
- Rosa Boscarato, moglie del socio Giulio Bonis

Trevignano

- Lino Monico cl. 1942, già consigliere ed alfiere del Gruppo
- Valeriano Durante cl. 1963,

consigliere e cassiere del Gruppo

Venegazzù

- Sante Panziera cl. 1953

Visnadello

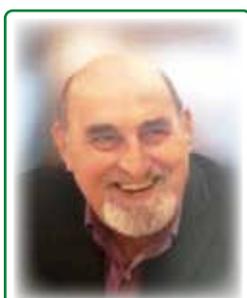
- Valter Semenzin cl. 1945, socio fondatore del Gruppo
- Albina Cenedese cl. 1930, socia aggregata del Gruppo

Zero Branco

- Gianfranco Schiavinato cl. 1951



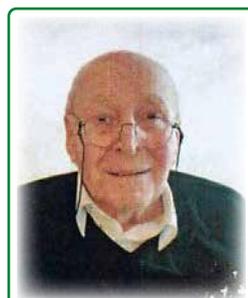
PIETRO PELLIZZON
ALTIVOLE



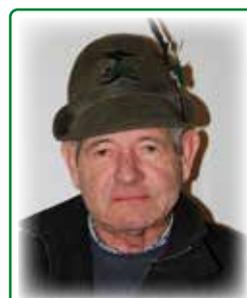
MARIO CECCON
BADOERE



MICHELINO PERIN
BARCON



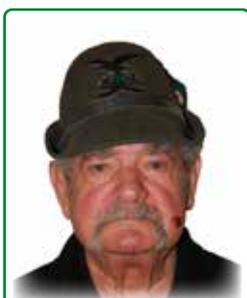
SERGIO GAFFO
BIADENE



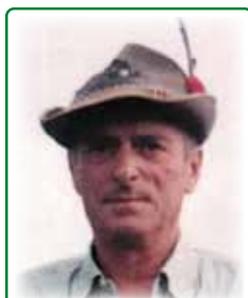
MARIO GALLINA
BIADENE



GUIDO MORLIN
BIADENE



UMBERTO SFOGGIA
BIADENE



LUCIANO ZAGO
BIDASIO



RENZO ANDRETTA
CASTELFRANCO V.



MAURIZIO ANTONELLO
CASTELFRANCO V.



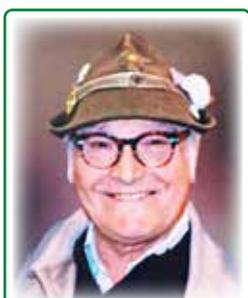
MARINO TESSARO
CASTELFRANCO V.



EFREM FACCHIN
CIANO DEL MONTELLO



VENANZIO GRAZIOTIN
CIANO DEL MONTELLO



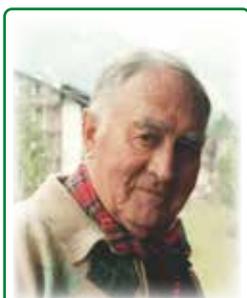
GIORGIO TESSARO
CIANO DEL MONTELLO



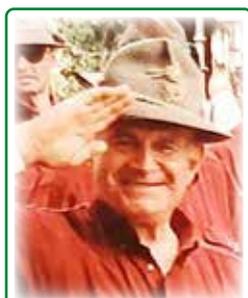
VALTER ADAMO
CITTÀ



GIAN CARLO FINELLI
CITTÀ



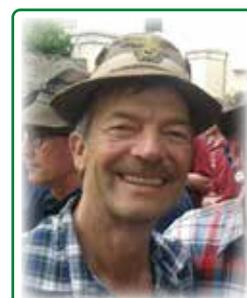
GIUSEPPE GROSSO
CITTÀ



RENATO PERISSUTTI
CITTÀ



BRUNO ROTA
CITTÀ



RENATO ZANATTA
CITTÀ

